IL
RUGGIERO
RE DI SICILIA
TRAGEDIA

Da recitarsi nel nuovo Teatro del Signor Domenico Valle

IL CARNEVALE DELL'ANNO
M DCC XXIX.

DEDICATO

All'Illustriss., ed Eccellentiss. Signora

D. MARIA GIUSTINIANI

DUCHESSA SFORZA CESARINI

Principessa Peretti Montalto,

In ROMA, per il Zenobj. *Con lic. de' Super.*

Si vendono a Pasquino all'Insegna
di S. Giovanni di Dio.

Reimprimatur.
Si videbitur Reverendiſs. Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt.
N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſg.

Reimprimatur.
Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag., & Socius Sac. Pal. Apoſt. Mag. Ord. Præd.

Illma, ed Eccma Signora.

MI dò l'onore di consacrare à V. E. Il Ruggiero Rè di Sicilia, *che deve recitarsi nel mio Teatro per dimostrarvi quel vero ossequio, che vi professo, ed insieme la stima, che faccio della validissima Protezzione di V. E., e per il vantaggio, che ritrarrò, mentre l'eroiche Virtù, che risplendono nella Persona di V. E. daranno tanto*

di lustro al presente componimento, che sapranno difenderlo da ogni critica, che potesse inventar qualche invidioso. Degnatevi dunque d'accettare con la vostra solita benignità questo piccolo tributo della mia osservanza, mentre col più vero rispetto mi sottoscrivo.

Di V. E.

Umiliss. devotiss., ed obligotiss. Serva
Domenico Valle.

A' LET-

A' LETTORI.

L'Argomento di queſt'Opera eſſendo diſtintamente ſpiegato nella prima Scena, in cui daſſi piena informazione, così delle coſe precedute, come de' *Perſonaggi*, che debbono comparire, non accade quì di ſtendere ſecondo il coſtume. La qual coſa ſolamente convien fare, quando il componimento hà biſogno di queſto precedente ſuſſidio, acciochè poſſa intenderſi ſenza faſtidio di chi la legge. Così non ſi è giudicato neceſſario dichiarare, ſe l'azzione principale, intorno a cui aggiranſi la favola, e gli accidenti di eſſa, ſia tratta da Storia, oppure ſia favoloſa invenzione del Compoſitore: Poco, a vero dire, importando il premettere cotal notizia, quando l'opera contengà in ſe quelle parti, che ſono valevoli a promovere il piacimento, e l'utile ne' Leggitori; e dove per lo contrario non le abbia il traſceglimento dell'azzione accreditata, o per Storia, o per favola, non vale a nulla. Quindi alle molte oppoſizioni, che potrebbonſi fare da' Critici di eſatto intendimento, ſi vuole riſpondere in una parola, che tutti i difetti, che potrebbono da altrui notarſi in queſta Tragedia, così per riguardo della locuzione, come della condotta del ritrovamento, ſono molto bene dall'Autor conoſciuti; ma tuttavia per accomodarſi al genio più commune del Secolo, hà voluto a bella poſta commetterli, per far coſa più grata agl'Impreſarj: cercando uniformarſi a quello, che piace alla moltitudine, e non a quello, che ſebbene doverebbe a tutti piacere, incontra nondimeno la diſgrazia di piacere a pochi di purgato giudizio in queſte materie, lo ſcarſo numero de' quali reca poco guadagno al Teatro.

INTERLOCUTORI

ROBERTO Legato di Guglielmo Re di Sicilia.

RUGGIERO figliuolo del Re Guglielmo, ſotto nome di Ricciardo.

ARSINDA Principeſſa di Capua.

GUISCARDO Conte, e confidente di Tancredi.

TANCREDI Principe di Salerno.

GISMONDA figliuola di Tancredi.

ALBINA confidente di Giſmonda.

La Scena ſi rappreſenta in Salerno.

PROTESTA.

LE parole, Fato, Idolo, adorare, e ſimili, l'Autore ſi proteſta, che ſono comici ornamenti, e non ſentimenti di chi vive Cattolico.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Roberto, e Ruggiero.

Rob. COsì adunque, o Signore, ricoprendo sotto spoglie mentite lo splendore di vostra nascita, vorrete vivere sconosciuto in queste mura nemiche ozioso adoratore d'una Fanciulla, che essendo figliuola d'un vostro servo rubelle dovrebbe impegnare tutto l'odio del vostro cuore? Deh sovvengavi una volta chi voi siete, qual fortuna dispregiate, qual pericolo a voi sovrasta, e destando nel vostro animo un generoso risentimento frangete quelle indegne catene, che rendono servo il vostro arbitrio d'una ignominiosa passione.

Rug. Accusate pure, Roberto, quanto vi piace, la violenza del mio destino; ma non incolpate di viltà quella fiamma, che mi accende per oggetto sì nobile, come è la figliuola del mio Nemico. „ Se la sorte la fè nascere da un Padre, che „ fù mio suddito per natura, e mio ribello per ambizione, la „ grandezza del suo Spirito, e le dolci attrattive del suo sem„ biante le danno un giusto imperio sopra i miei affetti, e can„ cellano in lei quella macchia, che potrebbe ritrarre dalle „ colpe paterne. „ Lasciate adunque di maltrattare un'amore, che non per altro si abbassa a riguardare la privata condizione d'una Donna, che nacque mia suddita, se non per correggere l'errore della fortuna, che non la fe nascere mia Sovrana.

Rob. E perciò voi, non potendo ella salire fino al vostro grado, obbliando voi stesso, volete discendere fino al suo, facendovi uguale, anzi inferiore a lei medesima?

Rug. In questa guisa mi sembrerà più dolce, e più prezioso il possedimento del suo cuore, ove io nel guadagnai col prezzo d'un Regno, che per lei perdo.

Rob. Ammiro l'ingegnosa finezza del vostro amore, e per non far torto a un sì magnanimo ardore, lodo il bel pensiero, che avete conceputo, di abbracciare una servitù, che sola può rendervi degno degli amori d'una vostra Serva. In tanto al

vecchio Padre, che impaziente vi attende per trasforire dal suo canuto crine sul voltro capo la cadente Corona di questo Regno, dirò, che volto a più generose imprese il vostro cuore, ricusate dalle sue mani lo scettro, per riceve leggi dall'arbitrio di una Donna, che vi hà saputo far servo di chi insidiò al vostro Trono. „ A i vostri Popoli poi, che desiderano darvi „ prova di lor fede, come a loro nuovo Signore, e Successore „ del loro Monarca, risponderò, che si proveggano di altro „ Principe, mentre voi preferite alla fedeltà de' loro ossequj „ la servitù di una fanciulla, che vi tiene allacciato con sue „ lusinghe. „ Ah Principe poco avveduto, lasciatemi parlare con liberi sensi; Questi sono i sentimenti, che vi hò nell' animo insinuati sino dalla più tenera età? Così degenererà nelle vostre vene l'illustre Sangue de' Normanni, da cui traete; e di cui forse terminate l'origine? E di un sì misero stato, in cui vi pone un folle giovinile desio, n'incolparete ciecamente il destino?

Rug. Ah Roberto! non son nuovi al mio cuore questi amari rimproveri; più che dalla vostra lingua mi son fatti dalla mia stessa sinderesi, che anche nel cieco bujo di mia passione non lascia di scuotermi col suo lume, ma non hò più forza di secondare i suoi impulsi a ritroso della mia fiamma. Un sol rimedio mi resta per tor d'affanno il mio cuore. Questo fuoco non può estinguersi, che col mio sangue: E poiche non posso vivere abbandonando Gismonda, nè mi è lecito vivere abbandonando il Padre, ed il Regno, un volontario morire darà fine a miei guai; e vendicherà l'ingiuria, che hà fatta alla mia nascita la passione.

Rob. Comè che io reputi farnetico umore di giovane amante il desio della morte, non è però che io non tema, che voi possiate imprudentemente incontrarla quando meno il pensate, dimorando in un luogo, in cui basta la sola notizia del vostro nome per mettere à rischio la vostra vita. Conviemmi per tanto usare col vostro animo infermo qualche utile di condescendenza. Amate Gismonda, ne son contento; ma cercate nel tempo stesso mezzi più acconci al vostro onore per ottenerla. Sottraetevi dalle forze del vostro Nemico, tornate al Padre, ed al Regno. E mettendovi poi alla testa delle vostre Milizie sconfigete questo Tiranno, e fate premio dello vostre vittorie il possesso della figliuola: In questa guisa potrete dis-

por

por del ſuo cuore ſenza contraſto, e le renderete anco più gradito il voſtro amore accompagnato dal dono del voſtro Trono.

Rug. Voi non conoſcete, o Roberto, quanto ſia nobilmente feroce l'animo altero di Giſmonda. Tutto ella è pronta di cedere a quel deſio di vendetta, che la tiene agitata contro il mio ſangue: Da che io nelle armi, che moſſe il di lei Genitore contro del mio, le uccisi in battaglia il fratello, ha giurata implacabilmente la mia morte. E ſe ella non conoſcendomi pur moſtra di accogliere con gradimento il mio affetto, amando in me ſotto l'infinto nome di Ricciardo le qualità d'un Nobile Venturiero, ſon certo, che convertirebbe in odio, e in furore il ſuo amore, ſe mi ravviſaſſe per quel Ruggiero, che io ſono, e che ella vuol morto: Mille volte affidata nel mio valore ha cercato il capo di queſto infelice Ruggiero, offerendomi ſe ſteſſa in prezzo di queſta inſigne vendetta.

Rob. Se così è, come ſperate voi l'acquiſto di queſta Donna, ſe non potete ottenerlo, che con un mezzo, che lo diſtrugge, qual'è la morte di voi medeſimo.

Rug. Forſe il tempo mitigando il ſuo ſdegno mi porgerà opportunità di ſcoprirmele ſenza pericolo.

Rob. Fallace ſperanza! Ma credete voi, che poſſa più a lungo andar naſcoſta la voſtra finzione, ſe a me fù paleſe, quantunque dimoraſſi lontano da queſto luogo?

Rug. Deh come mai penetraſte voi il mio ſegreto a me ſol noto cangiamento di mia Perſona?

Rob. Siccome non fù coſa difficile al mio accorgimento il penetrar la cagione di voſtra fuga, così non andaron fallite le mie diligenze nel rinvenire il luogo del voſtro ritiro. Allorche per vendicar la morte dell' eſtinto Fratello, raccolte le diſperſe reliquie del paterno Eſercito dalle noſtre armi ſconfitto, ſi poſe Giſmonda alla teſta delle Milizie rubelli, e ſecondando capricciosa fortuna il feminil ſuo furore s'impadronì di quegli Stati, che oggi con tirannico Imperio ſignoreggia Tancredi; bene io mi accorſi, che alla fama del valore, e della bellezza di queſta Donna ſi accese in voi ardente deſio di vederla, e che cominciaſte ad amarla nel tempo appunto, che ella ſi facea più temere. „ In tanto la ſtanchezza de' Popoli impotenti a più „ lungo diſagio di guerra, ſoſpeſe in entrambi le parti quaſi di „ comun conſenſo le armi, e laſciò in mano dell'Uſurpatore

una

„ una parte più nobile del voſtro Regno. „ Poco dopo accadde la voſtra ſegreta partenza dalla Reggia, che colmò di afflizzione l'animo del voſtro Real Genitore, il quale dopo avervi fatto inutilmente in varie parti cercare, per non cagionar commovimento ne' Popoli, fece ſparger voce, che voi per ſuo ordine eravate paſſato oltre mare per combattere in accreſcimento della Religione da noi venerata, e commiſe alla mia fede la cura di ritrovarvi. Onde io meco ſteſſo diviſando la cagion de' voſtri errori, riſolvei ſpedire ſecretamente in queſto luogo alcuni miei confidenti, acciochè novella mi recaſſer di voi, ſe mai qui vi aveſſe condotto il voſtro amore inconſiderato. Non andò errato il mio penſiero; imperocchè riſeppi, che voi mentendo la voſtra real condizione, e il voſtro nome, dopo aver ſeguite l'armi di Tancredi a guiſa di Venturiero contro de' Campani, e dopo avergli acquiſtata col valore del voſtro braccio la Signoria di que' Popoli, avevate ottenuto onorato poſto nella ſua Corte. Date queſte notizie al voſtro Genitore, mi ſpedì egli Legato a Tancredi, acciochè col preteſto di pubblicar commiſſioni trattaſſi ſicuramente, e privatamente con voi il voſtro ritorno. Deh ceſſate una volta di più reſiſtere alle tenerezze paterne, conſolate l'eſpettazione de' voſtri Sudditi, e riparate alle perdite del voſtro Regno. Già le Milizie ſon pronte, già ſon fatti tutti gli apparecchi di guerra: Manca ſolo il Duce, che ſiete voi. „ „ La voſtra partenza, e il voſtro Imperio armeran di corag- „ gio il cuore de' voſtri Soldati, e ſaran l'anima del voſtro „ Eſercito, il quale combattendo per voi, cercherà di aſſi- „ curare alla voſtra ſalvezza il commune ripoſo, e nelle vo- „ ſtre Vittorie la riputazione del voſtro nome. „ Che riſolvete?

Rug. Non eſſendo più Signor di me ſteſſo, non ho arbitrio da riſolvermi a coſa alcuna. Ma ditemi in grazia. Se tali ſono i diſegni del mio Genitore, qual colore darete voi alla voſtra finta legazione a Tancredi?

Rob. Il Re voſtro Padre chiede a Tancredi per via d'accordo la reſtituzione di tutti gli Stati uſurpati, coſa che egli non farà mai, e gli laſcia ſolamente la Signoria de Campani.

Rug. Perche non proporgli più vantaggioſo partito per non obligarlo a una ſdegnoſa ripulſa?

Rob. Non vi diſſi io, che la mia legazione è un ſolo preteſto?

sto? e che quà venni non per trattare accordo col vostro Nemico, ma per condur Voi alla presenza di vostro Padre?

Rug. Oh Cielo! a qual duro cimento viene oggi violentato il mio Cuore.

Rob. Voi sospirate?

Rug. Non voglio, o Roberto, tacervi alcuna parte di mie sventure. Già son noti a Tancredi questi militari apparecchi del mio Genitore. Ma egli reso audace dalla passata fortuna, e per mia fatale sciagura confidando nel mio valore, si prepara con tutte le forze a resistergli, avendo destinato a questa impresa la mia medesima Spada.

Rob. Tanto più adunque dovete affrettare la vostra partenza da questo luogo per sorprendere il Nemico prima, che egli sia bene apparecchiato alla difesa spogliato del vostro braccio.

Rug. Troppo, ah troppo son forti què lacci, che mi tengono qui legato!

Rob. Orsù dunque restate quì alla difesa di questo Tiranno; e se vi par opera degna del vostro valore, impugnate contro il Genitore la Spada. Egli, come che cadente per l'età, non avendo tuttavia perduto col valor delle forze quello dell'animo, verrà in persona a punire l'oltraggio di sua Corona. Avrete Voi un campo di segnalare il vostro amore, con sagrificare il Sangue di vostro Padre agli sdegni della vostra Donna.

Rug. Ah rimanetevi una volta di lacerarmi con questi odiosi rimproveri. Se il Cielo è irato contro di me, io il priego, che cò suoi fulmini m'inceneri pria, che lasci passare per la mia mente sì scellerato pensiero. Nò nò, son più tenero di quel che pensate, del mio, e dell'onor di mio Padre, e già son disposto a vendicare i suoi torti. Ma poiche la maggior offesa ei l'hà riceuuta da me, da me ancora dee principiar la vendetta. E giacchè il mio amor disperato non lascierà, che vivo mi conduciate a mio Padre, portetete a lui il mio Cadavero. Così saziando tutto il furore del mio destino, averò almeno il contento di sodisfare alle ingiurie paterne, punendo colla mia morte le mie disubbidienze, e la fellonia del mio amore. Voi preparatevi intanto al ritorno, che in breve ora vedrete eseguiti i funesti consigli della mia disperazione. Roberto addio.

Rob. Fermatevi Signore, che io voglio pur consolare le vostre speranze, e ringraziate in tanto la sorte, che vi hà provveduto d'un Genitore più intento a procurare le vostre so-

sodisfazioni, che à sodisfare le proprie brame. Vorrebbe egli è vero allontanarvi da questo luogo, ritirarvi dal vostro amore, e richiamarvi ad imprese più confacevoli alla sua gloria. Ma quando ciò non possa ottenere, vuole egli stesso farsi promotore de vostri contenti. Hò adunque commissione in ogni ultimo caso di trattar seriamente con Tancredi la pace. Per lo cui stabilimento il Re vostro Padre gli chiede per voi le nozze dell'unica sua figlinola Gismonda, contentandosi di ricevere in dote da lui quegli Stati, che egli ha ingiustamente occupati, de quali per altro lo lascia Signor sin che vive.

Rug. Dolcissimo Padre, quanto io debbo al tuo amore per questa nuova vita, che tu mi dai! Fedelissimo Roberto, da vostri consigli riconosco queste paterne disposizioni, dalle quali ricevo in qnesto giorno la vita. E benche io tenga per fermo, che l'offerta d'un Trono nō sia per placare l'odio di Gismonda contro di me, ne per piegare quell'anima altiera a congiungere la sua destra alla mia, tanta è la sete, che ella ha del mio sangue, tuttavia dovendo ella almen pensare al rifiuto di fortuna sì grande, mi nasce qualche speme nell'animo, che 'l tempo possa fare alcun ciangiamento in quel Cuore inflessibile. In tanto voi, o Roberto, adoperate ogni vostra industria per far risolvere Tancredi ad accettar le condizioni di questa pace.

Rob. Di ciò, che a me appartiene, lasciatene a me stesso la cura. Ma voi procurate di tener tuttavia occulta la vostra condizione sin che non sia conchiusa la pace, e cercate di confermar la comune opinione della vostra dimora in Oriente.

Rug. Non partirò da vostri consigli.

Rob. Sarà vostro vantaggio il seguirli. Mà è tempo, che io mi porti da Tancredi. Principe andate cauto nel segreto di vostra Persona. In breve sarò da Voi.

Rug. Attendo con premura il vostro ritorno. Quando meno premeditati mi giungono, tanto più mi si rendon sospetti questi beneficj di non sperata fortuna.

SCE-

SCENA SECONDA.

Arsinda, e Ruggiero.

Arf. FInalmente Signore se combattendo avete saputo vincere i vostri Nemici, ora gli avete superati anche senza combattere. Questo Ambasciatore mandato a Tancredi dal Re Guglielmo dopo tanti preparamenti, che egli ha fatti di guerra, per trattare, come si dice, aggiustamenti di pace, fa chiaro argomento, che egli più teme del valore del vostro braccio, di quel che confidi nella forza delle sue armi.

Rug. Io ben ringrazio, Madama, la vostra cortesia, per l'alta stima, che serbate di me; ma io per altro non son così vano estimator di me stesso, che non conosca questa lode, che voi mi date, convenir piuttosto alla fortuna per aver felicitate con prosperi avvenimenti le mie battaglie, che alla mia propria virtù nell'aver fatto uso del beneficio della fortuna,

Arf. Nò nò, Ricciardo, so ben io a prova quanto più della fortuna abbia possa di vincere la vostra destra. E questa misera Principessa vi porge innanzi agl'occhi un vivo trofeo del vostro valore. Non mi averebbon l'armi di Tancredi spogliata del mio Principato, e fattami sua prigione, se non fossero state guidate dall'esempio del vostro ardire, e del vostro valore.

Rug. Mille volte, Madama, cotesta vostra sventurà mi ha fatto detestare la felicità di quel giorno, in cui voi rimaneste vinta; ma mille volte ancora mi son dichiarato, che io colpa non ebbi nella vostra disgrazia; „ Imperochè seguendo io „ da Venturiere le Milizie di Tancredi mosse contro di Voi, „ non ebbi altro fine, che di compiacere a un mio vano desio „ di acquistarmi nome, e gloria nelle Armi, poco calendomi „ gli acquisti, che per mio mezzo potesse altri fare. -- E voi sapete, che volendo una sorte a voi contraria, che cadesse Capua per le mie mani, e succedesse la vostra prigionia, sì m'increbbe la vostra calamità, che io mi dolsi aspramente della fortuna, perche non avesse attraversato con qualche intoppo il corso di mia Vittoria. Del rimanente, [non sia detto per rinfacciarvi alcun beneficio,] non lasciai d'impiegare ogni mio officio in vostro prò, acciocche voi impetraste dal vostro vin-

ci-

gitore tutti què vantaggi, che potean concedervisi, salve le ragioni di guerra.

Arf. Non vi offendete, generoso Guerriero, di questi trasporti del mio dolore. Se io piango la mia sciagura non mi scordo per questo della vostra beneficenza; E se toltane la libertà, io trovo in queste mura nemiche tutto quel nobil trattamento, che avrei nella mia medesima Corte, ciò riconosco, non dal barbaro genio di Tancredi, ma dalla vostra pietosa intercessione; mentre con atto magnanimo non cercate altro in mercede delle vostre Vittorie, che il riguardo di mia persona. Ma tuttavia non son compiuti i vostri beneficj, se non sollevate, or che potete, da sì misero stato la mia caduta fortuna.

Rug. Nessuna difficile impresa o Signora in vostro vantaggio, purche non pregiudichi alla fede, che io hò data a Tancredi, sarò giammai per ricusare.

Arf. Ancorche un Fellone non meriti, che sagli da altrui fede serbata, non voglio contutto ciò offendere con un ombra di delitto la delicatezza della vostra virtù. Non chieggio per tanto, che impugnate la destra contro Tancredi, solamente vi prego, che non la maneggiate per lui. „ Troppo ormai for„ midabile si rende la sua potenza, e poiche questa riceve sì „ forte appoggio dal vostro braccio, io già comincio a rimi„ rar con orrore quella benefica destra, che dovrei sempre „ baciare per tenerezza. -- Deh Voi non permettete; che io rimanga oppressa dal costui orgoglio, che abusando della prospera fortuna, non conoscerà freno di moderazione, che lo ritenga. E però se l'Ambasciatore del Rè Guglielmo offerisse oggi trattati di accordo; non vi opponete alla pace, anzi Voi stesso promovetene lo stabilimento. In ogn'altra occasione stimerei propizia a miei interessi la guerra, ma ora che son certa, che questo perfido assistito da Voi è sicuro di vincere, già sento scaricarsi sopra di me tutto il furore di quest'Armi.

Rug. Fatevi coraggio, Madama, forse Tancredi non ricuserà di accettare una pace, che può riconciliarlo col suo Signore, e liberarlo dalla taccia, come voi giudicare, di fellonia.

Arf. Voi pensate troppo degnamente di questo perfido; Non è capace di alcun onesto pensiero quella mente ambiziosa. Io anzi tengo per costante, che egli divenuto insolente dalle passate Vittorie, e dal vostro sperimentato valore, non vorrà

tra-

tralaſciare occaſione di eſeguire i diſegni della ſua furioſa ambizione, la quale non vedraſſi giammai ſazia, ſe non ſi cinge le tempia colla Corona ſtrappata dalla fronte del ſuo Monarca.

Rug. Ma dovete anche penſare, Madama, che non è ſempre ſimile nelle guerre l'aſpetto della fortuna.

Arſ. Ma della voſtra guerriera virtù è indiviſibil compagna la felicità. E poi chi è nel Campo del Rè Guglielmo, che poſſa far fronte al voſtro coraggio? ſarebbevi talvolta il valoroſo Ruggiero figlivolo del medeſimo Rè; Ma non haſſi novella, che queſto Prencipe ſia ancor tornato dalla ſpedizione di Oriente. Non cercarebbe Guglielmo concordie, ſe aveſſe ſpeme nell'Armi. Voi ſolo adunque, magnanimo giovane, potete far argine a queſto torrente di accreſcere colla voſtra forza l'empito ſtolto de ſuoi furori.

Rug. Ma che poſſo io far ſolo ò Signora? Mancano forſe ſenza di me Guerrieri, e Capitani a Tancredi? Non havvi la prode Giſmonda capace come di qualunque ardua impreſa, così di reggere al peſo di queſta Guerra?

Arſ. Non niego, che Giſmonda ſia valoroſa, ma ſo ancora che è Donna. Ne dee miſurarſi il ſuo valore da un fatto, in cui trionfò piuttoſto la temeritade, e l'audacia, che il coraggio, e l'ardire. Ma che occorrono più parole: Io da voi cerco queſto favore, e con le lagrime vi ſcongiuro, che non v'impegnate nelle armi di Tancredi, ove ei ricuſi la pace. Il voſtro eſempio ſervirà di norma a molti altri, e tutti al fine ſdegneranno ſeguir la condotta di una Dónna.

Rug. Orsù Principeſſa, poiche voi sì volete, come che gran male poſſa avvenirvene, ſon riſoluto di ſodisfarvi, e quando ſieno oneſte le condizioni della pace, vi dò parola di aſtenermi dalla guerra.

Arſ. Farete opera degna del voſtro cuore altrettanto gentile, quanto prode.

Rug. Di quanto poromiſivi ripoſate ſicura ſulla mia fede, Madama ci rivedremo.

Arſ. Arſinda infelice! mancava ancor queſto al colmo delle tue miſerie; che doppo aver perduta la Signoria di tua Patria, perdeſſi ancora la libertà de tuoi affetti divenuta ſerva di una paſſione più ſpietata d'ogni Tiranno. Ma che? poteva io ripugnare a un amore introdotto nel mio cuore colla violenza

di

di tante grazie? Oh amabil Ricciardo, ò dovevi tu esser men' gentile, o conveniua, che io fossi piu aspra, e selvaggia, acciochè non mi lasciassi rapire dalle tue dolci soavi maniere.

SCENA TERZA.

Guiscarda, Arsinda.

Guis. VOi state sopra pensiero o Principessa. Forse la venuta del Regio Ambasciatore, che mette in dubbio i nostri interessi, turberà ancora i vostri consigli?

Ars. Nò Guiscardo, il mio animo preparato ad ogni colpo di avversa fortuna non sa sbigottirsi per nuova disgrazia, che le sopragsti. Fissava io adunque il pensiero nella esecuzione de nostri conceputi disegni.

Guis. Ma se vero sia, che il Regio Ministro sia venuto a proporre trattati di pace, ne sarà tolta la via di poterli eseguire.

Ars. Non vi date a credere, che Tancredi con qualsivoglia vantagiosa condizione voglia conchiudere accordo col Re Guglielmo.

Guis. Faccia il Cielo, che succeda come voi divisate. Ma ditemi Signora, voi pur volete salvo dalle nostre mani Ricciardo, non è così?

Ars. La mia gratitudine non può permettere l'oppressione di questo Giovane.

Guis. Dite pure, che non può soffrirla il vostro amore: Ma questo amore è il più funesto nemico, che voi abbiate a vostri interessi.

Ars. Non posso vergognarmi di amare vn Uomo, che ha saputo guadagnare con tanti beneficj il mio cuore. Ma voi ancora amate Gismonda, e cotesto amore vi fà concepire un ingiusto odio contro Ricciardo, che voi sospettate rivale.

Guis. Fossero pur vani i miei sospetti! Ma il mio odio finalmente concorre ad agevolare la vostra vendetta, laddove il vostro amor la distrugge. Se noi non ci sbrighiamo di costui, egli potrà fare un grande intoppo alle nostre macchine contro Tancredi.

Ars. Non è così Guiscardo. Io ho disposte le cose in maniera, che Ricciardo non potrà nuocere, imperocchè l'hò costretto

ſtretto a darmi parola di non impegnarſi per l'armi di Tancredi contro Guglielmo, qual'ora quegli ricuſi la pace, come ſon certa, che ei la ricuſerà. In queſto caſo rimarrà tutto l'Eſercito nelle voſtre mani, ed averete voi tutto il campo di eſeguir la congiura contro queſto Tiranno, di acquiſtare con un tal mezzo la grazia del voſtro Rè, di riportare da lui in mercede del ſervigio preſtatole l'orgoglioſa figlivola del ſuo rubello. In queſta guiſa ancora abbaſſerete il voſtro rivale, imperocchè reſiſtendo Ricciardo alla riſoluzione della Guerra, caderà ſenza dubbio dalla ſtima di Tancredi, e dall'amor di Giſmonda. Laddove voi adulando l'ambizione dell'uno, ed il feroce conſiglio dell'altra, occuparete ne loro cuori quel poſto di grazia, e di affetto, che ora vi tiene Ricciardo.

Guiſ. Voi diſcorrete ſaviamente Madama ſul rifleſſo, che Tancredi ricuſata ogni condizione di accordo ſi applicaſſe alla riſoluzione di guerra; Mà ſe abbandonato da Ricciardo ſi aſteneſſe à conſigli di pace?

Arſ. Liberatevi pure da queſt' apprenſione. Ma in ogni caſo ſaranno ſuggeriti altri mezzi dal tempo. Tancredi viene à queſta volta: permettetemi ch'io fugga l'incontro di queſta odioſa preſenza.

Guiſ. A me giova aſpettare la ſua venuta.

SCENA QUARTA.

Tancredi, Roberto, Guiſcardo, e Ruggiero.

Tan. POiche qui vi trovo ò Guiſcardo, voglio che vi fermiate per aſcoltare, ciò che per queſto ſuo Ambaſciatore il Rè Guglielmo vuole farmi ſapere; mentre trattandoſi del comune intereſſe, è neceſſario, che la riſpoſta ſia deliberata per commune conſiglio. E voi intanto ò Roberto ſpiegate le commiſſioni del voſtro Principe.

Rob. In brevi parole reſtringo tutto il tenore di mia ambaſciata. Il Rè mio Signore vi offeriſce ò pace, ò guerra, laſciando in voſtro arbitrio l'eleggere quella parte, che a voi più piace. Egli nulladimeno deſideroſo di riſtorare i danni delle paſſate guerre, ed impedire le deſolazioni di queſto afflitto Regno, obbliando le antiche, e le recenti offeſe vi pre-

senta in primo luogo con vantaggiosissime condizioni la pace: la quale se voi ricusate intende vendicare sopra il vostro Capo i suoi torti, e ripigliare coll'armi quelle Prouincie, che voi gli avete occupato.

Tan. Siccome nessun'altra caggione mi mosse a prender l'armi contro Guglielmo, che la sola necessità di difendere i dritti del mio sangue, ed il retaggio de miei Maggiori, così sono egualmente disposto alla Guerra, e alla pace, quando per l'una via, o per l'altra convengami mantenere inviolate queste raggioni - Del rimenente io non sò quali offese, quai torti, quali vendette andate voi ramentando, se pure non sono stato io l'oltraggiato, e l'offeso. Fino a tanto che il vostro Rè esercitò sopra di me quel giusto, e moderato Imperio, che conveniali per raggione del Regno à me tolto, & à lui dato dalla fortuna, soffrij con pazienza la condizione di suddito, ne mancai ad alcuna parte di fedele Vassallo: Ma quando egli abbusando di sua possanza tentò spogliarmi di quel misero avanzo di Signoria, che mi rimase nella perdita di tutto il mio Stato, mi obligò a mantenere colla spada i miei dritti, & a sperimentare coll'Armi le giuste pretensioni, che io tengo à quel Trono, che da lui viene occupato. Onde se in cotal fatto intervennero, queste o furono mie, o furono scambievoli. Che finalmente non v'ha altra differenza tra me, e Guglielmo, che egli hà il possesso di questo Regno, e a me appartiene di averlo.

Rob. Io non son qui ò Signore per disputare con voi il torto, ò il dritto di cotestè vostre pretensioni. Questa disputa non può per avventura decidersi, se non con l'armi. Ma qui mi condussi per terminare appunto le liti, e le contese, per mezzo di vna pace egualmente à voi vantaggiosa, che utile a i nostri Popoli.

Tan. Spiegatene adunque le condizioni.

Rob. Cedendo il Rè alla commune salute ogni privato interesse, vi chiama a parte del suo medesimo Trono, con offerirvi le nozze del Principe Ruggiero suo figlio per la vostra figliuola Gismonda. E lasciandovi, oltre il vostro Principato di Salerno, mentre voi vivete, l'assoluta Signoria delle altre Provincie acquistate, si contenta di accettarle come dote di vostra figlia, in cui dee passare l'eredità. Obbligandosi in oltre à provedere egli stesso d'un altro Stato la Principessa di Capua.

può. In tanto vuole, che licenziate l'Esercito, o se pure vi piace, il conduciate a suoi stipendj oltre Mare. Questo è quanto o Signore il Rè vi promette, e ricerca da voi. Io per me vi esorterei a non rifiutare questa concordia stabilita col nodo nuziale de comuni figliuoli, mentre in questa guisa anderanno uniti i vostri interessi à quelli del Rè, e senza spargimento di Sangue, senza distruzzione de vostri Sudditi conserverete florido, e vigoroso a vostri comuni Nepoti, quel Regno, che la vostra discordia ormai loro distrugge - Or voi pensate a cio, che far vi conviene.

Tan. Confesso ingenuamente Roberto restar sorpreso da questa offerta del vostro Re, liberale oltre ogni mia espettazione. E poiche i beneficj quanto più sono grandi, e inusitati, tanto accrescono maggior peso a coloro, che li ricevono, e pongono in una specie di servitù le Anime nobili; perciò mi convien molto pensare, s'io possa corrispondere a questa eccessiva liberalità di Guglielmo, senza mettere in soggezzione la mia libertà. Contentatèvi adunque di ritirarvi finche ascolti il consiglio de miei Capitani, ch'io vò in questo caso seguir più l'altrui, che il proprio parere, che può esser deluso dal mio interesse.

Rob. In questo giorno attendo la risposta.

Tan. In questo giorno l'aurete.

SCENA QUINTA.

Tancredi, Guiscardo, e Ruggiero.

Tanc. CHe dite, o amici, di queste larghe proposte del mio Nemico? Guiscardo dite il vostro sentimento.

Guis. Certamente, o Signore un'eccesso di liberalità non più usata non può andare esente da ogni sospetto. Ed io reco ferma oppinione, che queste larghe promesse del Re Guglielmo, ovvero contengono occulta frode, ovvero sono espresse da una insuperabile necessità. Ma nell'uno, e nell'altro caso a voi non conviene accettarle, così per non cadere dall'un canto sotto le insidie del vostro nemico, come per non mostrare dall'altro di ricevere in dono dall'altrui arbitrio, ciò che potete acquistare con le vostre forze. Se io però mal non divisо, veggendo Guglielmo, non avervi potuto sorprendere all'improviso, e mie

ſurando orà con le voſtre forze le ſue, poiche le trova del tutto inferiori, hà riſoluto donarvi ciò, che teme giuſtamente di perdere: In fatti, o Signore, quali Capitani hà egli nell'Eſercito, che poſſano paragonarſi co' voſtri? Chi di eſſi potrà ſtare a fronte del voſtro valoroſo Ricciardo, della voſtra invitta Giſmonda? Il Principe Ruggiero ancor dimora in Oriente, e almeno trà noi novella alcuna non reca la fama di lui. Sicchè ſpogliato di queſto ſoſtegno, non rimane a Guglielmo altro appoggio per ſoſtenerſi nel Trono, che il cercarlo per accordo da voi. Or potendo voi, o Signore, eſſer ſolo a regnare, non sò perche vogliate accettare d'avere una piccola parte, o per meglio dire un' ombra ſola di Regno. Queſto è ciò, che debbo dire intorno alla utilità della azzione: ma molto più matura conſiderazione conviene farne ſulla oneſtà. Soffrirete voi dunque di dare il poſſeſſo di voſtra figlia all'uccisore di voſtro figliuolo? E potrete voi permettere, che ſtringa il ſeno della ſorella quella medeſima deſtra, che ſquarciò il cuor del fratello? Così vendicherete voi l'ombra del voſtro miſero figliuolo? Così punirete gli oltraggi del voſtro Sangue? Ditemi Signore, l'oneſtà di queſti giuſti riguardi, non dovrebbe eſſere preferita ad ogni voſtro grand'utile? E pure ſenza alcun frutto voi la diſpreggiate accettando l'offerta del voſtro Nemico, e date intanto ad intendere al Mondo, che la voſtra ambizione volendo pur dare un Trono a Giſmonda, non ſi è curata di darglielo tuttavia tinto, e macchiato col ſangue di un voſtro figlio. A me dunque ſembra, o Signore, che in queſto ſtato di coſe ad ogni ſicuriſſima pace dovreſte anteporre qualunque pericoloſiſſima guerra.

Tan. Queſto adunque è il voſtro parere?

Guiſ. E queſto parmi, che dovrebbe eſſere il voſtro.

Tan. E voi Ricciardo che coſa ſentite?

Rug. Io Signore non per vaghezza di contradire all' opinione di Guiſcardo, ma per dirvi ſinceramente la mia, ſento diverſamente da lui; e quegli iſteſſi motivi dell'utile, e dell'oneſto, che muovon lui a conſigliarvi alla guerra, perſuadono me ad eſortarvi alla pace. Che le promeſſe del Re Guglielmo ſieno men che ſincere, nè pure Guiſcardo oſa coſtantemente aſſerire. Or quando egli attenda fedelmente le condizioni propoſtevi, io non sò vedere, o Signore, quale utilità poſſiate voi ricavare dal preferire al certiſſimo frutto d'una pace ſicura, il

dubi-

dubbiosissimo evento d'una guerra pericolosa. Nè io fò gran caso, Signore, della maggioranza di vostre forze sopra quelle del vostro Avversario; sapendo quanta gran parte ne' successi di guerra tengasi dalla fortuna, contro il cui cieco, e volubile Imperio nulla vagliono, nè il molto numero de' Combattenti, nè il valore de' Capitani. Oltre di che a noi non è noto quali sieno le forze del Re Guglielmo, nè se il Principe Ruggiero sia tornato alla Reggia; ma siccome del già accaduto, ovvero vicin ritorno di questi, nè fa chiaro indizio la richiesta, che per lui si fà di vostra figlia; così della debbolezza di quelle, lieve argomento si trae dalla offerta, che a voi si fa della pace, essendo facile a credere, che desideroso Guglielmo di portar l'armi in Oriente in vantaggio della comun Religione, voglia pria con queste faci nuziali spegnere tutti gli odj, e l'intestine discordie del proprio Regno. In somma, o Signore, l'utilità che a voi torna dalla pace è certa, e sicura, e contiensi nelle vostre mani, laddove quella, che voi sperate dalla guerra, è incerta, dubbiosa, & è collocata nell'arbitrio della fortuna. Per quello poscia che riguarda l'onesto, io ben consento, o Signore, che cosa iniqua sarebbe, e al vostro onor vergognosa l'accettare per Genero l'uccisore del vostro figlio, quando egli mancando alle leggi dell'onore per privata caggione, o con insidia, o con frode l'avesse morto. Ma se Ruggiero combattendo per publica causa a raggione di giusta guerra uccise il vostro figliuolo in uguale battaglia, siccome non fù sua colpa il rimaner superiore nel cimento, così non può recarsi a sua ignominia il conseguimento della vittoria: Non potendo apportar vergogna una azzione, che non contiene delitto. „ Ma dite-„ mi Signore, se la sorte avesse in quel conflitto favorite le „ armi di vostro figliuolo colla morte di Ruggiero: averebbe „ egli per questo fatto disonore al vostro nome, e al vostro „ sangue? Certamente che nò. Come adunque potete voi „ condannare come cosa indegna in un Genero, ciò che non „ sapreste ritrovare in un figlio?„ E adunque cosa certa, che in queste nozze non resta punto macchiato il vostro onore. Ma ben potrebbe indelebil macchia riceverne, se potendo voi col dolce mezzo della pace stabilire nella vostra unica figlia quella grandezza, che meditate, la voleste nulladimeno cercare colla strage, e col sangue de' vostri Sudditi, „ Non essendo chi „ non conosca esser mezzo poco onesto, e molto inumano

„ la guerra al conſeguimento d'un fine, che può colla pace „ ottenerſi. „ Onde per queſta ragione io giudico per coſa più oneſta, e più utile l'accettare il vantaggio preſente della pace che vi ſi offeriſce, che l'avventurare a i ſucceſſi d'una guerra futura le voſtre ſperanze.

Tan. Queſto adunque è il voſtro ſentimento?

Rug. E queſto parmi che dovrebbe eſſere il voſtro.

Tan. Ma eſſendo infra voi nelle oppinioni contrarj, non poſſo regolarmi col voſtro conſiglio.

Guiſ. A voi Signore appartiene traſcieglier quella, che giudicate migliore.

Rug. Parmi per altro, che dovrebbe ancora aſcoltarſi la Principeſſa voſtra figliuola, al cui arbitrio converrebbe rimettere un'affare, che riguarda il di lei proprio intereſſe.

Tan. In quanto a mia figlia ella dipende da' miei voleri; nè vuò, ch'altri s'ingeriſca ne'ſuoi intereſſi. Tornando perciò a noi, avegna che io non abbia ancor preſa ferma riſoluzione di accettar la pace, o d'intraprender la guerra; tuttavia non laſciate Ricciardo di apparecchiarvi all'armi per qualunque caſo, che poteſſe accadere; Volendo io commettere, e raccomandare al voſtro valore tutto il buon ſucceſſo d'ogni militare intrapreſa.

Rug. Indoſſando io l'armi, o Signore, per deſio unicamente d'onore, non mi conviene impiegarle in un'impreſa, che io non giudico oneſta. In ogni altra occaſione mi trovarete diſpoſto a ſervirvi col ſangue; ma queſta, che è riprovata dal mio conſiglio, non debbe eſſere eſeguita dalla mia opera. Ma ſiccome v'hà chi giudica diverſamente da me, così v'hà chi potrà ſervirvi in mio luogo ſenza tema di pregiudicare alla propria ſtima.

Guiſ. Ancorchè io poche prove poſſa dare al mio Principe del mio valore, poſſo però molte dargliene della mia fede. Onde ſtimando io giuſta, e ragionevol la guerra, non ricuſerò mai di ſpendere in eſſa la vita, ove quella ſia dal mio Signore riſoluta.

Tan. Sò quanto ſiete amendue delicati del voſtro onore, ma può tuttavia alcun di voi ingannarſi.

SCENA SESTA.

Gismonda, Albina, e detti,

Gis. A Voi io vengo Signore . . . . .

Tan. Venite pure mia figlia. Si tratta appunto di un vostro grande interesse. In fine la vostra virtù, sia detto con pace della vostra modestia, hà saputo obbligare il vostro Nemico a farvi offerta di una Corona. Il Re Guglielmo chiede le vostre nozze pel Principe Ruggiero suo unico figlio. Vi si apre per tanto una reggia strada di ascendere al Trono; bisogna però nel salirlo, che vi faccia sostegno quella destra medesima, che s'insanguinò nelle vene del mio dolce figliuolo, e vostro amato fratello. Ma pur v'hà alcun tra miei amici, che non giudica tal cosa indegna di voi, anzi essendo questa una condizione della pace, per cui Guglielmo ha spedito il suo Ambasciadore, stimò onesto, e utile l'accettarla: e si è dichiarato volersi anco a caggione di onore astener dall'armi in caso, che io rifiutata la pace risolvessi imprender contro il Nemico la guerra.

Gis. Chiunque così giudica, o Padre, non è amico, ma traditore. Ma ben'io mi accorsi, che Guiscardo . . . . .

Tan. Nò figliuola, voi siete in errore: Guiscardo riputando scellerato il nodo di queste nozze mi consiglia alla guerra, e si ebisce seguirmi nel Campo, e servirmi col sangue. Ma Ricciardo. . . .

Gis. Ricciardo?

Tan. Sì figliuola, Ricciardo sente diversamente.

Gis. Me infelice che ascolto!

Tan. Voi impallidite?

Gis. Condannate, o Signore, i giusti trasporti del mio timore. Veggendo, che voi ascoltate con tanta indifferenza questi empj consigli, comincio a temere non forse vogliate seguirli. Ma che? dobbiamo noi dipendere dall'arbitrio d'uno Straniero, e commettere i nostri più gelosi interessi alla fede di un' uomo non conosciuto da noi? Ma oimè! io mi sento mancare.

Alb. Madama fatevi coraggio.

Tan. Non vi turbate figliuola, che io risolverò ciò, che sarà convenevole.

Alb. Mostrate spirto, o Signora.

Gis. Nel vostro affetto, amatissimo Padre, io colloco tutta la mia fiducia, lusingandomi, che non permetterà il vostro amore, che io con nodo esecrabile perpetuamente rimanga legata a chi hà impegnato eternamente il mio odio. Che se manca chi voglia nella guerra servirvi, condurrò io le vostre Milizie, e insegnarò a questo sleale, non essere il mio braccio sì debile, che senza l'altrui ajuto, non possà vendicarmi de' miei Nemici.

Tan. Non vi alterate mia figlia. Ha Ricciardo ancora le sue ragioni, ed è bene, che voi l'ascoltiate. Anzi avendo giudicato doversi nel vostro arbitrio riporre la decisione di quest' affare, conviene, che ei vi esponga i suoi sensi, acciochè non prendiate errore nel risolvere. Sentitelo adunque, sentitelo. Guiscardo seguitemi.

Rug. Difficile impresa mi comandate, o Signore, (e troppo penosa al mio cuore.)

Guis. (Comincio a sperare buon successo dá miei consigli.)

SCENA SETTIMA.

Gismonda, Ruggiero, e Albina.

Gis. VEràmente, Ricciardo, la cura che vi prendete de' miei ingrandimenti mi fà chiaro argomento della vostra corrispondenza alla stima, che hò sempre serbata di voi. Ma in questa occasione cresce molto di pregio appresso di me il vostro merito, mentre io debbo da voi riconoscer l'acquisto d'una Corona. E sapendo voi la mia inclinazione, potete ben credere quanto possa essermi grato questo sì grand'acquisto con quel mezzo, con cui vi siete ingegnato di procurarmelo. Ma non dubitate, che io vò far tutto il buon'uso di questo beneficio.

Rug. Io ben conosco mia Principessa. . . .

Gis. Taci ingrato, non mi chiamar più tua, orche non è rimasto da tuoi perfidi consigli, che io sia data in possesso del mio più odiato Nemico. Ma così corrispondi a quella (ahi troppo per me funesta) inclinazione, con cui hò saputo appagarmi di quella apparenza di virtù, che nascondendo il tuo cuore malvaggio, facea miti comparire un'Eroe? Così ti abusi

infe-

infedele della mia facilità, con cui ho tollerata la temerità de' tuoi affetti, e l'audacia di tue speranze? Queste son le promesse, che tu m'hai fatte di vendicarmi dell'abborrito Ruggiero, e di portarmi innanzi a piedi il suo capo.

Rug. Ma che ha mai fatto questo povero Principe. . .

Gis. Povero Principe eh! Ah Traditore: Già ti sei dichiarato per mio nemico: Or che altro rimane, se non che tu impugni l'armi contro di me. Ma và pure iniquo; siegui le bandiere del Rè Guglielmo, e con cotesta tua formidabile spada corri a munire il petto del tuo Ruggiero. Non sò però se potrai renderlo sicuro dalla mia destra. Aspettami intanto armata in campo, o à morire per le tue mani, o strapparlo dalle tue braccia, e trarle fuora, innanzi a' tuoi occhi, dall' empio seno il perfido cuore.

Rug. Orsù Madama, ormai sono certo, che questo misero Principe, non può avere più scampo dal vostro implacabile sdegno, e che perseguitato furiosamente dagli odj vostri, o non può trarre più a lungo la vita, o non è più degno di vivere. Voglio perciò risparmiare a voi la fatica d'ucciderlo. Sì Madama voglio attendervi la promessa; Non scorrerà molto tempo, che il vederete sotto i vostri occhi ucciso per le mie mani: Nessuno può farlo più facilmente di me; imperochè egli sconosciuto per avventura a tutti gl'altri è noto a me solamente, ne hò da cercarlo troppo lungi per ritrovarlo. Ma forse vi pentirete fuor d'ora del vostro sdegno. Non ch'io speri di ottenere da voi qualche sorte di pietà, ma perche tal volta conoscerete esser costata più cara di quel che pensate questa vendetta. In somma Madama vedrete estinti in un tempo Ruggiero, e Ricciardo; Imperochè quel Principe è così ben difeso dalla sua destra, che io non posso torli la vita, senza perder la mia. Ma tutto convien fare per sodisfarvi. E poiche me non vedrete più vivo, ricevete almeno in grado quest'ultimo mio congedo. Principessa addio per sempre.

Gis. Albina trattienlo, trattienlo Albina.

Alb. Trattenetevi Signore, vi chiama la Principessa.

Rug. Nò Albina, lasciami servire la tua Signora.

Gis. Albina non permettere ch'egli parta.

Alb. Sentite Signore, ch'ella vi chiama?

Rug. Che occorre mia Principessa tenere a bada le mie risoluzioni.

Gis. Io non intendo dovere al tuo braccio l'obbligazione di questa vendetta: E fai troppo bassa stima del mio valore, se pensi che io non sappia, o non possa vendicarmi senza l'opera della tua spada.

Rug. Io so bene Madama, che voi non avete bisogno della mia destra per eseguire la vostra vendetta; ma io ve l'hò promessa, io debbo attenderla a costo di tutto il mio sangue. E però tentate in vano di trattenermi. Addio.

Gis. Deh finiscela una volta inumano di più straziarmi; e se non ti basta il mio pianto. . . . .

Rug. Perche piangete mia Principessa?

Gis. Ancor mel dimandi crudele? E vuoi pure obligarmi a palesarti con più aperta dichiarazione quella per altro scusabile debolezza, a cui hai ridotto il mio cuore? sei sodisfatto? mentre doppo avermi ingannata, doppo avermi tradita, non hò lasciato per mia vergogna d'amarti. Sentimi dunque, infedele; Io odio Rugiero quanto mai odiar si possa persona, e piuttosto, che accettare una sol volta il suo talamo, eleggerei mille volte il sepolcro; ma tuttavia io non l'odio a segno che più ami la sua morte, che la tua vita. Astienti per tanto dall'impugnar l'armi contro di lui, se non puoi farlo senza perder te stesso. Conserva la tua vita io tel commando, e ti libero dalla promessa. Se non vuoi più seguire le nostre Milizie, porta dove ti piace cotesta tua spada, impiega per altri il tuo valore, impiegalo a pro del mio stesso nemico. Di qualunque tua elezzione sarò contenta, purche con questa tu abbi riguardo alla tua vita. E ben sò, ingrato, che appresso di te più vagliano le persuasioni della tua Prigioniera, che la stima di quella, che tu chiami tua Principessa. Ma non importa, infedele, mi vedrò volontieri posposta ad Arsinda, ove tu preferisca a quella di morire la risoluzione di vivere.

Rug. Adorabil Gismonda, se pure è vero, che vi caglia della mia vita, non mi uccidete con questi detti. Io morrò senza fallo, Madama, se voi non cancellate dall'animo questi sospetti.

Gis. Di me più non pensare, ma solo pensa a te stesso. Non è tempo questo di giustificare appresso di me la tua fede, dappoi che con tanta facilità mi hai abbandonata nelle mani del mio crudele Avversario. Parti adunque da questo luogo, e lasciami la libertà di piangere senza soggezzione la mia sventura.

Rug.

Rug. Prima cadrò ſvenato a' voſtri piedi . . . .

Giſ. Tu morrai inutilmente Ricciardo . Non ſei bene informato dell'indole di mio Padre . Sappi però , che egli hà già cominciato ad odiarti , da che tu al contrario delle ſue intenzioni il conſigliaſti , e piaccia al cielo ; che non abbia già macchinato contro la tua vita , e perciò ſe vuoi ſalvatti , convien che tu fugga . Parti dunque ; e ſe brami darmi documento della tua ſede obbediſcimi toſto .

Rug. Queſt'acerba violenza ; ch'io fò al mio cuor nel laſciarvi ; è la pruova più ſincera della mia fede .

SCENA OTTAVA.

Albina , e Giſmonda .

Alb. GRan coſa Signora , che ſieno egualmente invincibili nel voſtro cuore queſte due contrarie paſſioni di amore , e di odio ! Ma a dirvela ; ſe ben capiſco come voi poſſiate tanto amare queſto ſtraniero , la cui virtù lo rende degno della publica venerazione , non intendo poi come poſſiate tanto odiare Ruggiero , di cui fama tante ; e sì grandi coſe rapporta .

Giſ. Eh Albina tu ancora non ſai il ſegreto del mio cuore ; voglio perciò in queſta dura , e fatale occaſione ſvelartelo. Tutto queſto grand'odio , ch'io dimoſtro al di fuori contro Ruggiero , è una politica dell'amor mio verſo Ricciardo ; Del rimanente tanto ſon lontana dall'odiare internamente quel Principe valoroſo ; che le rare ſue qualità celebrate da mille lingue ſarebbon capaci d'innamorare il mio cuore ; ſe nol trovaſſero tutto occupato da un' altro ogetto . E ben sò ; che egli non hà colpa alcuna nella morte di mio fratello ; per la quale meriti di eſſere odiato da un'animo generoſo . Ma per conſervarmi Ricciardo biſognava ; che io adulaſſi l'odio eſecrabile di mio Padre contro Ruggiero ; altramente ſarebbemi pure convenuto una volta ſacrificare al publico intereſſe il mio amore con iſpoſarmi a queſto Principe . E poiche le ſue nozze come l'unico mezzo per compor le diſcordie di queſto Regno furon ſempre da me prevedute , perciò ſempre m'ingegnai fraſtornarle con iſtigar mio Padre alla vendetta , e con ſimulare un'eſtrema avverſione al ſangue , & alla caſa del Rè Guglielmo . „ Ma il giuſto cie-

lo

„ lo colla infedeltà di Ricciardo punisce l'ingiustizia del mio
„ cuore nell'essermi fatta complice, ancorchè per finzione, dell'
„ ingiust'odio del mio Genitore.

Alb. „ Ancorche io non sappia la raggione, per cui Ricciar-
„ do si è mosso ad approvare le vostre nozze con Ruggiero,
„ tuttavia non posso risolvermi a credetlo infedele. Ma tor-
„ nando al nostro discorso; „ Se non odiate da vero Ruggie-
ro, perche cercare con tanta ansietà la sua morte? Perche tan-
te volte domandarne il capo a Ricciardo?

Gis. Perche io dall'un canto era sicura, che non potevano mandarsi ad effetto le mie richieste dimorando quel Principe in Oriente, e dall'altro io dava maggior colore al mio disegno d'impedire le di lui nozze. Per altro, io non saprei tollerare, tanto stimo la sua virtù, che per mia cagione gli fusse torto un capello.

Alb. Quanto siete diversa da vostro Padre!

Gis. Taci, che appunto viene. Ma ohimè! il mio cuore con insolito turbamento mi presagisce sventure.

Alb. Che sarà mai?

SCENA NONA.

Tancredi, e dette.

Tan. RAllegratevi, o figlia; già siete libera dal timor di quelle infami nozze, che tanto giustamente abborrite. Dopo varie consulte, ripudiata la pace offertami da Guglielmo, si è finalmente contro di lui deliberata la guerra, & acciochè questa necessaria deliberazione non sia ritardata dalle opposizioni di Ricciardo, si è ancora risoluto di prender sicurezza di lui. Con tutto ciò mia figliuola solamente da voi può dipendere tutto il buon successo delle nostre Armi.

Gis. A voi Signore tocca a disporre di quella capacità, che in me conoscete per l'imprese guerriere. E avendomi il Cielo favorita di coraggio superiore al mio sesso, sarei ingrata a' suoi beneficj, se io tutto non l'impiegassi in vostro prò, & in vostra difesa.

Tan. Non è questo, o figliuola, quello, che da voi desidero, ma in altr'opera meno pericolosa dovete i vostri voleri alla mia volontà rassegnare.

Gis.

Gis. Aſpetto che mi dichiarate in qual coſa io debba ubbidirvi.

Tan. Ancorche le noſtre Milizie ſi dimoſtrino pronte ad intraprender la guerra, conviemmi nulladimeno prudentemente temere, che qualunque militare avvenimento, che poco felicemente ſucceda, poſſa far loro non pur deſiderare, ma anche richieder la pace propoſta coll'apparente oneſtà delle voſtre nozze col Principe Ruggiero; e che ſperando di aſſicurare con queſto mezzo il commune ripoſo, o ricuſino ſeguire le noſtre Inſegne, o freddamente le ſieguano. Biſogna dunque toglier loro queſta ſperanza con dare a voi un'altro Spoſo, nel cui nuovo Imperio veggendo ſpenta ogni ſpeme di concordia ſi trovino aſtrette a procurare coll'armi la publica quiete.

Gis. In tanto incendio di Guerra, come volete, o Signore, ch'io diſponga il mio cuore alla dolce face d'un'amore cogniugale?

Tan. Tant'è figliuola, convien ſagrificare le voſtre inclinazioni al commune intereſſe. Già vi hò deſtinato lo Spoſo, e dentro al termine di queſto giorno dovete alla ſua accoppiare la voſtra mano.

Gis. E volete, che io ciecamente ſenza ſapere. . . .

Tan. Lo ſpoſo, al cui talamo io vi hò deſtinata, è il Conte Guiſcardo a voi molto ben noto,

Gis. Guiſcardo?

Tan. Sì Guiſcardo. Egli oltre l'eſſere del noſtro ſangue, con aver fatta vigoroſa oppoſizione agli eſecrabili voſtri ſponſali coll'omicida Ruggiero, e con aver' impegnata in difeſa delle noſtre ragioni la ſua fede, fino a coſto della ſua vita, più di qualunque altro ſi è reſo degno delle voſtre nozze. E poi altre ragioni politiche così mi conſigliano.

Gis. Deh Signore, non violentate vi prego, con precipitoſa riſoluzione i miei arbitrj, nè vogliate obbligarmi. . . .

Tan. Non accadono repliche. Voi ſapete quanto io ſia riſoluto nelle mie determinazioni, e quanto poſſa coſtarvi cara ogni menoma reſiſtenza. Diſponetevi a queſte nozze, che dentro queſto dì io voglio adempiute,

SCENA DECIMA.

Gismonda, e Albina.

Gis. ORa dì Albina, hai tu mai veduto giovane amante di me più infelice? Non ti maravigliar per altro, se mi vedi ancor vivere doppo esser stata colpita da sì alta sciagura. Lo stordimento dell'animo allo scoppio improviso di questo folgore, mi hà riserbata allo strazio di più lungo dolore. Ah Padre crudele! ben tu spiacevole al sommo, ed amaro mi rendi il beneficio della vita, che tu m'hai data, orche forzando con barbara violenza le mie più tenere inclinazioni, mi costringi a desiderare per consolazione la morte. Ma se per questa vita, che mi hai donata, pretendi vsare sopra i miei arbitrj così tirannico imperio, riprendi il tuo dono, che io ben volontier lo ti rendò. „ Se non mi uccide il dolore, mi ucciderà que- „ sta destra, cui forse il destino hà dato vigore di trattar l'armi, „ perche sapesse impugnarle contro il mio seno. „ Vedrai Padre inumano saziata nel mio sangue la sete di tua ambizione, & asperso di mortal pallore, e divenuto sepolcro questo talamo indegno, che mi hai preparato, mirerai estinte nelli funerali le tue speranze, quando aspettavi farti scalino al Trono co' miei sponsali. Sol di te duolmi amato Ricciardo, che esposto a i furori di questa fiera, lascerai nel fior degl'anni nelle sue mani la vita, pria, che io possa soccorrerti, o tu almen veder la tua morte accompagnata dalle mie lagrime. „ E tu Principe „ Ruggiero condona a questa fiamma innocente, che mi accese „ se d'ingiusto sdegno contro di te. E mentre vedi puniti col- „ la mia ferale sventura i tuoi torti lascia riposare in pace la „ mia ombra infelice doppo che averò abbandonata la luce. „ Albina seguimi ad accogliere co i pietosi officj del tuo amore gl'ultimi miei sospiri.

Alb. Ah mia Principessa mi sento scoppiare il cuore di pena. Ma deh sospendete per qualche poco sì funesta risoluzione. A me non regge il cuore mia dolce Signora di vedervi sotto i miei occhi morire, e piuttosto che permettere d'essere abbandonata da voi, seguirò il vostro destino.

Gis. Rimanti Albina cara, se m'ami, di far'ostacolo alla mia morte. Ma ohimè! tu piangi così alla dirotta, che invogli anche i miei occhi alle lagrime.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Arsina, e dette.

Arſ. QUal'infausto accidente Madama è valevole a conturbarvi? Dagl'indizj del volto ben comprendo esser grave l'angoscia del vostro cuore.

Giſ. Consolatevi Principessa nel mio dolore. Forse il Cielo, avendo esauditi i vostri voti, coll'estreme sciagure di questa Corte vuole oggi vendicare le offese, che avete ricevute da noi.

Arſ. Mal conoscete, o Gismonda, la disposizione del mio animo. Io ben distinguo la vostra virtù dall'altrui scelleraggine; E se odio giustamente il vostro Genitore, da cui son stata spogliata della libertà, della Patria, e del Soglio, non lascio tuttavia di riguardar con rispetto quelle vostre nobili qualità, che vi rendono amabile agli stessi Nemici. Onde in qualunque occasione, che mi si offerisse di riparare i miei oltraggi, anderebbe sempre esente dalla mia vendetta la virtù vostra.

Giſ. Nò Principessa, non merito da voi questo riguardo: poiche sebbene non hò avuta col mio Genitore commune la colpa delle vostre disgrazie la sorte nulladimeno la vuol tutta punire sopra di me, forse come quella, che senza penetrarne il reo fine fui ministra all'eseguimento delle paterne intenzioni. Perciò Madama non vi prendete cura del mio travaglio.

Arſ. Vi assicuro Principessa, che io non posso far di meno di non affligermi di qualunque vostra sventura. Ma in fine potreste voi dirmi l' infesta caggione del vostro cordoglio, e qual terribile oggetto può fare spavento al vostro coraggio.

Giſ. Non vi curate di saperlo. Ma se vi stringe alcuna pietà de' miei mali, e vi cale recar loro qualche sorte di alleviamento, procurate di salvar Ricciardo dall'ira del mio Genitore. Se non volete per sempre perderlo, ajutatelo a procacciarsi con una sollecita fuga lo scampo; Io vel raccomando.

Arſ. A me raccomandate Ricciardo?

Giſ. A chi posso io più sicuramente raccomandarlo, quanto al vostro amore?

Arſ. E il vostro, Madama, in questo pericoloso frangente si starà ozioso?

Giſ.

Gis. Il mio hà minor forza del voſtro ſopra il ſuo cuore. Figli aſcolta più volentieri i voſtri, che i miei conſigli. Perſuadetelo dunque a fugirſi altrove, ſe nol volete oggi vedere ſacrificato al cieco ſdegno del mio Genitore.

Arſ. Io vi ringrazio Madama di queſt'offizio, che voi mi date, e ſiate pur certa, che io vi ſervirò fedelmente, cercando giuſta mia poſſa di conſervare alla tenerezza de' voſtri affetti queſto giovine valoroſo.

Gis. Nò nò Arſinda ſerbatelo pure a voi, ſe il volete felice. Ma è tempo Principeſſa ch'io vada dove mi chiama un crudele deſtino. Albina vien meco.

Alb. Principeſſa trattenete vi prego la mia Signora.

Arſ. Che è mai queſto Madama? Oh Dio! quai funeſti penſieri vi tengono la mente aggitata? Nel voſtro ſembiante io ſcorgo un non sò che di ferale, che mi ſgomenta. Apritevi di grazia.

Gis. Attendete Madama a riparare la voſtra cadutà fortuna, e non vi date penſiero de' caſi miei. Seguimi Albina.

Alb. Si muova il Cielo a pietà di noſtre ſciagure.

Arſ. Se vuol punire le colpe del Padre, riguardi almeno con occhio benigno la virtù della figliuola.

Fine dell'Atto primo.

DIRINDINA

INTERMEDIO.

PRIMO.

INTERLOCUTORI.

Don Cariſſimo Maſtro di Cappella Vecchio.
Dirindina Cantatrice ſua Scolara.
Liſcione Muſico.

PARTE PRIMA.

Camera con Cimbalo, e Libri Muſicali.

D. Car. SIgnora Dirindina
Così ſempre infingarda
Al Cimbalo venite ogni mattina?
Dir. Or via, che più ſi tarda?
Cominciamo.
Car. A Voi tocca,
Aprite ben la bocca, [*s'aſſettano al Cimbalo.*
Ma ſpurgatevi prima
Dir. A ſputo.
Car. Oh buono,
Badate bene al tuono.
Dir. Dò, rè, mì, fa, ſol.
Car. Và più baſſo quel dò,
Dir. Dò, rè mì, fà, rè.
Car. Più baſſo, dico.
Dir. Dò.
Car. Più baſſo dico, e trè.
Dir. Io da due giorni in quà

Son tutta incatarrata.
Car. Il Catarro è la ſcuſa
Di chi cantar non sà.
Dir. Sentite o Don Cariſſimo,
Come la gola ho chiuſa.
Car. E catarro certiſſimo,
Forſe dal troppo ſtare a quel balcone
Ad aſpettar Liſcione.
Dir. Oh la ſolita voſtra geloſia,
Che di Liſcione avete.
Car. Sò ben figliuola mia
Quanto ben gli volete.
Dir. Quel ben, che ad ogni Muſico ſi vuole.
Car. Ma più d'ogn'altro, amar ſi deè il Maeſtro
Io ſono quello, che vi addeſtro
Al Canto.
Dir. Egli all'azione
M'addeſtra ancor, che tanto ben paſſeggia
La Scena, e ad ogni geſto il Mondo incanta.
Car. Egli però non canta
Con molta grazia, e non hà ben ſicure
Le note tutte tutte,
Non va al geſolreutte, e non sò, come
Vel raggirate intorno
Sera, mattina, e giorno
Con tanta confidenza
Che ancora in mia preſenza,
Quando è quel caldo grande
Con voi reſta in mutande, ed in berretto,
Ed io tanto riſpetto
Moſtro per voi, che appena
Il Ferrajuol mi slaccio.
Dir. Non vuò, che tanto impaccio
Del fatto mio prendiate;
Se un Muſico mi piaccia,
Se ad un brutto, o ad un bello
M'abbia donato il cuore; in pochi detti
Udite i ſenſi miei, io vuó da Voi
Documenti di note, e non d'affetti.

Vuò

Vuò cantàr come à voi piace,
Voglio amar chi piace a me,
Inghiottite in buona pace
Queſta pillola un pò amara,
Altro amor, che di Scolara
Nel mio cuor per voi non è.

Car. E queſto baſta a me; ma l'altre mie
Più amoroſe di voi,
E forſe quanto voi belle Scolare
La Garbina, la Tolla, e la Fringuella
Nizia dal fabalà, la Pimpinella,
E la Pimpa Comare
Mi vengono a incontrar ſin alla ſoglia
Chi di lor moſtra doglia,
Se talor compariſco un po baſito,
E chiede s' ho dormito
La notte trapaſſata;
Chi a confortar lo ſtomaco mi porta
O Zuppa, o Cioccolata,
O Caffè, o Polacchina,
Chi, s'ho il Collar piegato
La bocca ci avvicina,
La bocca ſua vermiglia,
E mel bagna col fiato, e mel diſtende,
Chi a ſpazzolar mi prende
Cappello, e Ferrajuol, chi la giunchiglia
Dal ſen ſi cava, o un limoncel gentile
Per dare al mio Braſile
Concia più grata, e chi tra guanti fini
Mi ripone il Salario al fin del meſe
In tanti teſtoncini.

Dir. A tempo, e luogo anch'io
Tutto, come vedrete, oprar mi vanto
D. Cariſſimo mio.
Ma a ſolfeggiar intanto
Per un poco torniamo.

Car. A ſolfeggiar sì bene, e queſto bramo

Dir. Dò, rè, mì fà, ſol, mí.

Eſce Liſcione. Miei Signori buon dì.

Dir. Buondì Signor Liſcione.

Car. Gli occhi quì alla lezione:
Sol, mì, fà, rè, mí, fà.
Dir. Ci è quàlche novità?
Liſc. Col Corrier di Milano
Un foglio è giunto a me,
Che per cantar colà
Vi richiede o Signora.
Car. Là, ſol, fà, mì, fà, rè,
Badate quì in malora.
Dir. Quant'è il regalo?
Liſc. Seicento Filippi.
Car. Un corno, che vi ſtrippi,
Badate a queſte note.
Dir. E moneta, che baſta a far la Dote.
Liſc. E poi sì generoſa
E quella Nobiltà
Car. Non occorr'altro:
Così proſontuoſa
Non è la govinetta,
Che in un palco ſi metta
Senza la mia aſſiſtenza.
Liſc. Ma il Maſtro di Cappella
E colà provveduto.
Car. Tant'è, ſenza il mio ajuto
Non verrà la Zitella.
Liſc. Dunque....
Car. In una parola
Cercate un altra.
Liſc. Un altra cercherò.
Dir. Non la cercate nò,
Ch'io vuò andare a Milano,
E c'andrò ſola.
Car. Sola Voi, mi meràviglio;
Se vi ſento
Dir mai più queſta parola
D'andar ſola,
E d'eſporſi a un tal cimento
Se vi ſento ignorantella,
Non avete la favella
Sciolta ancor, nè aſciutto il ciglio,
Sola voi? mi meraviglio.
Liſc. Sola Signora sì, ſola beniſſimo,

E sà pure Don Cariſſimo
Quant'abbia di virtude
Il voſtro viſo bello.
Per regolar battute,
Se tante ne fa fare al ſuo martello.
Car. Oh che gran ribaldone!
Dir. Sedete quì Liſcione
Sentite diſcorriamola.
Car. Dirindina finiamola.
Dir. La lezione appreſa
Replicar mi conviene, e farne pruova
Badate s'io ſo bene;
Caro Liſcione avete voi tabacco?
Liſc. Del miglior di Bologna,
Ma l'odore è un pò ſtracco.
Dir. Queſti di Catalogna
Freſchi fiori odoroſi,
Ch'in ſeno mi ripoſi,
Daranno al morto odor concia più fina.
Car. Finiamla Dirindina.
Dir. Al pallore del volto
Mi par, che poco ſonno
Abbiate preſo ſta notte.
Liſc. In ver non hò dormito molto.
Dir. Già ch'il fornello è acceſo,
Volete voi qualche bevanda calda
Di Roſolì condita, o Polacchina?
Car. Finiamla Dirindina.
Liſc. Prendiam ciò, che v'aggrada.
Tanto più, che ſon laſſo
Per certa lunga ſtrada,
E fiacco per gran polvere raccolta.
Dir. Scotiamola una volta
Dal giuſtacor.
Liſc. Sì cara mia ſcotiamola.
Car. Dirindina finiamola,
Finiamola in malora o Dirindina:
Queſt'è un troppo traſcendere
La creanza, il riſpetto
Al Maeſtro, alla Scuola, al voſtro onore,

Non la volete intendere?
Chiamerò Dirindona.
Voſtra Madre, e al Pretore
Andrò adeſſo in perſona
Per qualche inibitoria,
Io non ci voglio coſtui.
Dir. Con qual ragione?
Car. Io pago la pigione,
E del mobile ancor pago l'affitto.
Liſc. Moſtratemi lo ſcritto.
Car. Io mando pane, vino, e companatico,
Io pago i veſtimenti,
Pago i medicamenti, & il baliatico
Io pago a Dirinduccia.
Liſc. Il benefizio
Voi troppo rinfacciate.
Car. Ah Dirindina,
Sarà il mio precipizio
Queſto Baron s'ora di quì non sfratta.
Dir. Gli vò pria la crovatta
Per carità diſtendere.
Car. Non la volete intendere?
Dir. Come fa la Fringuella, e la Garbina.
Car. Finiamla Dirindina.
Comat Dirindona
La voſtra figliola
Non vuole ubbidire,
E laſcia la Scuola
Per far' il bordello.

Liſc.) *a* 2. Laſciatevi dire.
Dir.)
Dir. Son ſavia, ſon buona.
Liſc. E' ſavia, ed è buona.
a 2. E' tutto martello.
Car. La voſtra figliuola
Di me ſi traſtulla,
E quì coll'amico
Dir.) *a* 2. L'amore è pudico?
Liſc.)
Che è amor di Platone

Car.

Car. E' amor di briccone.
Liſc. Gl'inſegno) l'azione
Dir. M'inſegna)
Car. Inſegna il malanno
Men vò, e più non torno.
Liſc. Andate buon giorno.
Dir. Andate buon'anno.
Car. Or ora in perſona
Vuò andar dal Pretore.
Liſc. Son Giovan) d'onore
Dir. Son Putta)
Car. Commar Dirindona
Venite a ſpartir
Con qualche randello
Dir.] *a 2.* Laſciatevi dire.
Liſc.]
Ch'è tutto martello.

Fine della prima Parte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Arsinda, e Guiscardo.

Arſ. DEbbo io Guiſcardo rallegrarmi con voi della voſtra felicità, overo meco ſteſſa dolermi delle mie perdite? Dalla voſtra nuova potenza poſſo io ſperar nuovo ajuto al mio miſero ſtato, o pur temere l'ultimo precipizio della mia rovinoſa fortuna?

Guiſ. Che ragione avete, Madama, di concepire queſti timori?

Arſ. Chi sà, che l'eſſervi congiunto in parentado a Tancredi, non vi faccia ſcordare di quegl'intereſſi, che vi uniſcono con Arſinda.

Guiſ. Non poſſo negarvi o Principeſſa, che ſiccome l'acquiſto di Giſmonda era tutto il fine di quelle macchine, che io aveva con voi diſegnate contro la vita di Tancredi? così l'averla ora da lui ottenute, mi rende altrettanto inutili, quanto poco oneſti queſti diſegni. Conviene perciò al mio onor cangiar ſentimenti, or che la nuova affinitá, che io come genero ſono per acquiſtare con eſſo lui, mi obbliga a riguardarlo con riſpetto, e con riverenza di figlinolo.

Arſ. Commendo coteſti buoni ſentimenti nati novellamente in voi, e incogniti per lo innanzi al voſtro cuore. Ma le promeſſe, che mi avete tante volte giurate di vendicare ſul capo di Tancredi i miei oltraggi, e di congiungere le voſtre forze all'armi del Re Guglielmo per punire le colui ribellioni?

Guiſ. Tutte queſte promeſſe erano indrizzate al conſeguimento di Giſmonda, ma orche io poſſo ottenerla con un mezzo così facile, e così oneſto, perche appigliarmi a' conſigli precipitoſi, e cotanto difficili ad eſeguirſi.

Arſ. Sicche disfarete la congiura, che avevate ordita, e combatterete ſeriamente a favore di Tancredi contro il voſtro Re?

Guiſ. Come fare altrimenti, ſe i vantaggi di Tancredi

ſono

sono renduti miei proprij nel possesso, che egli vuol darmi di sua figliuola.

Arsi. Sempre più scopro in voi qualche nuova virtù, che vi rende degno di lode: ma posso io credere, che questa disposizione di cangiare sì facilmente pensiero, nasca in voi dall'amor di Gismonda, e non dall'ambizione di farvi Signore di questi Stati?

Guis. Vi giuro Madama, che quest'amore è stato sempre Signore d'ogni mio affetto, e che egli secondo l'occasioni ha governate le mie operazioni.

Arsi. Mà un amore così generoso, e gentile, non dovrebbe farvi abbandonare una misera Principessa affidata alla vostra parola, e alle vostre promesse.

Guis. Se io rifiutai i primieri disegni, e mi appiglio ad altri mezzi più acconci a promovere la vostra grandezza, non per questo vi abbandono, o Principessa: pregate voi il Cielo, che dia prospero avvenimento alle armi di Tancredi, e poi aspettate pure da me, o di essere ristabilita nel vostro Principato, o di essere Signora di un'altro più amplo.

Arsi. Voi largamente mi promettete quello che oltre l'essere raccomandato al tempo avvenire, non dipende da voi, ma dalla sorte. Io vorrei, che mi deste pegno più certo di vostra fede colla concessione di cosa, che riguarda il presente, e che dipende da voi.

Guis. Palesatemi in qual cosa io possa compiacervi.

Arsi. Sentite Guiscardo, io sono ugualmente di Ricciardo amante, come voi siete di Gismonda; e più mi preme di sodisfare a quest'amore, che il ricuperare la mia grandezza. Or poiche voi avete facilmente ottenuta la vostra Donna, vorrei io per vostro mezzo far'acquisto del mio Ricciardo.

Guis. Come posso in questo ajutarvi Principessa, stante il grave sospetto, che Tancredi hà conceputo contro di lui?

Arsi. Non avete a far'altro, che secondare la mia finzione, e siccome per tener' occulto a Tancredi il mio amore verso Ricciardo, hò sempre dimostrato animo fiero contro di lui, e hò fatto sembiante di odiarlo come principale strumento delle mie cadute: così senza sospetto di frode potrò avanzarmi a pregare lo stesso Tancredi a riserbare al mio sdegno l'esecuzione di quella vendetta, ch'egli hà meditato di fare contro questo misero Giovane. Voi ajutate le mie preghiere co'

co' voſtri conſigli. Che finalmente torna conto anche al voſtro amore, o ſcampar Ricciardo da qualche barbara violenza, che potrebbe alienare per ſempre da voi il cuor di Giſmonda: liberate voi, e liberate Tancredi da queſta odioſa, e biaſimevole taccia d'aver dato morte a un Guerriero sì valoroſo, e vivete pur ſicuro, che il voſtro Rivale ſarà ben cuſtodito nelle mie mani.

Guiſ. Voi dite bene Principeſſa. Ma chi ne aſſicura, che Ricciardo laſciato in voſtro arbitrio, e poſto in libertà, non prenda l'armi contro di noi a favore del Re Guglielmo?

Arſ. Io ve ne aſſicuro, e vi dò in pegno la mia propria vita per ſicurezza di mia parola. Da qualche tempo in quà poſſo alcuna coſa ſopra i ſuoi affetti, e ne avete voi vedute le provè. Promettetemi di favorirmi in queſt'opera, e laſciate a me la cura di corriſpondere al beneficio, che mi farete.

Guiſ. Con queſta condizione, che Ricciardo, ſi aſtenga dall'armi; io m'impegno di favorire i voſtri diſegni.

SCENA SECONDA.

Albina, Gniſcardo, e Arſinda.

Alb. SE non vi foſſe grave aſcoltarmi, ò Signora, dovrei confidarvi affare di mia ſomma premura.

Gniſ. Vi laſcerò la libertà, Albina, di parlare ſenza ſoggezzione alla Principeſſa.

Arſ. Ricordatevi Signore di ciò, che è ſtato tra noi poc'anzi concluſo.

Guiſ. Colle condizioni, che voi ſapete, mi trovarete ſempre diſpoſto à ſecondare il voſtro deſiderio.

Arſ. E bene, che coſa vi occorre?

Alb. Ah Madama, ſe l'eſſer voi ſtata alcuna volta travagliata da una avverſaria fortuna, vi può muovere à compaſſione degl'infelici, accorrete vi prego in ſoccorſo della mia Principeſſa; la quale ridotta all'eſtremo del vivere da una ſorte maligna, già già ſtà per abbandonarſi in braccio alla morte.

Arſ. Oimè Albina! che coſa narrate? Ma che poſſo io fare in alleggerimento della ſua angoſcia?

Alb. Benche non ſia capace di alcun conforto il ſuo af-

fan-

fanno, potete voi nulladimeno impedire il fiero disegno, che hà fatto di uccidersi, e già à quest'ora, ò col veleno, ò col ferro, averebbe eseguito contro di se il suo crudele pensiero, se un impetnoso dolore, che la rese priva de sensi, non le avesse conservata la vita. Jo in questo mentre hò rapiti dalle sue stanze, e nascosti quei micidiali strumenti, con cui potea sodisfare il suo feroce desio. Ma ella tornata in se, e accortasi del mio furto innocente, sdegnosamente mi rimprovera, minaccioſamente mi sgrida, e chiamandomi crudele, e disleale, giura di valersi di altra persona per eseguire la meditata tragedia, ove io non le rechi que'ferali strumenti di morte, ch'ella aveva preparati; onde non potendo io più reggere alle sue sinanie, e temendo non ella facesse ad altri note le sue intenzioni, m'infinsi disposta a sodisfarla, e partendomi da lei, quasi volessi andare a riprendere il veleno, o il ferro nascosti, a voi mi condussi, accioche mi ajutate a salvare la mia disperata Signora. Deh voi pietosa Principessa, non ricusate quest'officio di umanità con una afflitta. . . .

Arſ. Non occorre, che vi riscaldiate Albina per persuadermi a quest'atto di umana pietà, veggendomici spinta dalla mia propria infelicità, che mi rende simile a questa infelice. Ma come farete voi per introdurmi da lei? Ella senza dubbio chiusa nel suo Gabinetto non vorrà ammettere altra compagnia, che quella del suo dolore.

Alb. Non cercherò gia licenza da lei per introdurvi, ma entrando io vi trarrò meco, lasciando poi al vostro spirito il ritrovar que' ripieghi, che vi sembreranno opportuni per addolcirla, o almeno tenerla a bada per qualche tempo sinche si possa prendere altro consiglio.

Arſ. Andiamo dunque, e non perdiamo più tempo.

SCENA TERZA.

Albina, Ruggiero, e Arsinda.

Rug. PRincipessa, Albina: se hanno luogo appresso di voi le mie suppliche, io priego amendue ad impetrarmi per brevi momenti l'accesso à Gismonda; mentre io debboi parlare per un suo grande interesse, a cui ogni piccolo indugio può caggionare un' irreparabile pregiudizio.

Alb.

Alb. Deh Ricciardo, se amate la mia Signora, allontanatevi tosto da questa Corte; il sapere, che voi ancor quì dimorate esposto all'ira del suo Genitore, sarebbe la più molesta delle sue cure, e il più acerbo de' suoi travagli. Guardatevi dunque, non pur dal parlare, ma anche dal farle penetrare, che vi trattenete tuttavia in queste mura. Anzi se volete consolarla fuggitevene ora, e fate, che noi possiam dare questa speranza a Gismonda, che avete posta in salvo la vostra persona.

Rug. Non son più in tempo à fuggire; mentre le Guardie fatte porre da Tancredi in ogni angolo del Palaggio, e della Città, mi rendono inutile ogni attentato di fuga. Ma di ciò non debbe affligersi in conto alcuno Gismonda: Imperoche io oggi sono per fare un'opera così grata, così gioconda a Tancredi, che egli dopo di essa, non saprà, nè potrà più molestarmi. Ma di questa io debbo prima farne partecipe la Principessa, e so ch'ella ne trarrà sommo contento.

Arf. Non c'ingannate Ricciardo; non essendo questo nè luogo, nè tempo di dare orecchio a consigli precipitosi. E non vorrei, che il vostro amore vi suggerisse qualche strano partito, il quale poi ponesse in maggior confusione lo stato inquieto, e turbato de' nostri cuori.

Rug. Nò, Principessa, io vi assicuro, che la notizia, che sono per dare a Gismonda, è sommamente da lei bramata, e sarà da lei fino all'eccesso gradita.

Arf. Se così è, trattenetevi in questo luogo, e noi intanto anderemo ad avvisarne la Principessa.

Rug. Vi raccomando la sollecitudine. Eccoti infelice Ruggiero al fine de' tuoi travaglios pensieri. Ecco empio amore l'iniqua mercede, che tu rendi a' tuoi Servi fedeli. Non per altro hai pasciuto sin quí di dolci speranze il mio cuore, che per rendermi oggi per tutte le etadi avvenire funesto, e lagrimevol'esempio agl'infelici, e sventurati Amanti. Ma saziati pure, o rea fortuna delle mie estreme sciagure, alla fine non potrai tormi il pregio, che ritorna alla mia costanza di aver mantenuta colla mia morte la mia fede inviolata.

SCE-

SCENA QUARTA.

Roberto, e Ruggiero.

Rob. ANcora, Principe, ſtando tuttavia immerſo ne' voſtri folli penſieri, non mirate alla ruvina, che ſovraſta? già occupati dalle guardie tutti i poſti della Città, e del Palaggio, pe quali vi ſi potea aprire alla vita lo ſcampo, ſiete dentro le forze del voſtro Nemico, e voi addormentato nelle voſtre cure amoroſe, non ſentite lo ſtrepito delle catene, che vi apparecchia il Tiranno, non vi deſta il fiſchio della ſpada, che ſtà in man del Carnefice? Deh riſvegliatevi una volta da queſto pigro letargo, e gia che il Cielo vi apre per mezzo mio una ſola, e ſicura via di ſalvarvi, non fate indegno abuſo di un tanto beneficio, con eſporre a certo, e mortal pericolo la voſtra ſalvezza.

Rug. Inutilmente vi affaticate, o Roberto, per diſtormi dal conceputo proponimento. Onde, ſe non volete obbligarmi a perdervi oggi quella riverenza, la quale ſempre come a mio Ajo, e mio Educatore, vi ho portata, laſciate d'infaſtidirmi con coteſti nojoſi conſigli. Il mio cuore ſopraffatto da un' eſtremo increſcimento di vivere, non aſcolta altre perſuaſioni, che quelle della mia diſperazione. Penſate adunque al voſtro ritorno, prima che queſto Barbaro penſi a violare in voſtro danno le ſacre leggi di natura, e la ragion delle Genti.

Rob. Mal conoſcete, o Ruggiero, l'amor di Roberto, ſe lo credete capace di prezzar più della voſtra la proptia vita. Faccia queſto Tiranno quanto può ſuggerirli la ſua fierezza, ſempre mi ſarà più giocondo il laſciare con voi in queſto luogo la vita, che il tornare ſenza di voi alla preſenza di voſtro Padre.

Rug. La voſtra morte non può recare a me alcun vantaggio, ma ben può apportare grave diſpiacimento al mio Genitore. Partite adunque, ſe mi amate, e procurate colle voſtre diſcrete maniere, e co' voſtri ſavij conforti raddolcire a mio Padre l'amarezza del ſuo cordoglio.

Rob. Ma di voi qual novella gli ho io da recare?

Rug. Diteli, che una fatale diſavventura gli ha rapito un figliuolo infelice.

Rob.

Rob. Ma come potrò io nasconderli, che voi contumace a' suoi Regi voleri, vi siete fabbricata questa disgrazia con voler seguir' i consigli di un folle amore?

Rug. Diteli, che la mia contumacia è restata punita colla perdita della mia vita.

Rob. Ma come potrò occultarli, che questa folle vendetta è la più enorme ingiustizia, che voi abbiate potuto commettere contro voi, e contro lui.

Rug. Diteli, che un'amore eccessivo divenuto Signore, anzi Tiranno de' miei affetti, soggiogando al suo arbitrio ogni giustizia, ogni legge, ha tolto me al Padre, ha rapito me a me medesimo. In somma dite ciò, che potete, e ciò che sapete, che io son risoluto di morire.

Rob. Ah figliuol mio, che così mi permetton chiamarvi le mie tenerezze, e la cura, che di voi commissemi fino dalla vostra eta pargoletta il vostro Regal Genitore. Volete voi recidere sul più bel fiore le late spetanze concepute del vostro valore? Disperdere in un momento il frutto della mia educazione accelerare il sepolcro al vostro Padre cadente, abbandonare i vostri Sudditi fedeli al furore d'un disumanato Tiranno? Deh per questi miei canuti crini, per queste lagrime vi scongiuro ad aver pieta di voi stesso, a muovervi a compassione di Voi.

Rug. Ohimè Roberto cessare una volta . . . . . Ma ecco la Principessa: Roberto partite da questo luogo, che io non vi voglio spettatore del mio più terribile cimento.

Rob. Giusto Cielo scorgi col tuo lume a dritto sentiero questo cieco, e traviato.

SCENA QVINTA.

Gismonda, Ruggiero, e Albina.

Gis. BEne Ricciardo, tu vuoi, ad onta delle mie più calde preghiere, aspettare in queste mura scellerate la tua ultima rovina, e quasi che non ti bastasse il mio presente dolore, vuoi colmare di nuovo affanno il mio cuore col tuo pericolo.

Rug. Rasserenate pure, o mia Principessa, i turbamenti del vostro bell'animo; mentre io sono qui per rendervi avvisata

ſata di coſa, da cui ſpero poſſa ſorgere nel voſtro cuore improviſa tranquillità, che ſederà toſto la gran tempeſta del voſtro affanno. Nulladimeno per eſſer ſicuro, che queſta notizia vi rieſca gioconda, convien ch'io ſappia da voi, ſe avete repugnanza alle nozze con Guiſcardo, che ha dentro tutt'oggi ſtabilite Tancredi per voi.

Giſ. Crudele! e puoi tu dubitarne? hai tu prove così ſcarſe del mio amore, che non ti accertino del mio eſtremo abborrimento d'ogni altro talamo, d'ogni altro Sposo? Così vivo infelicemente nel tuo concetto.

Rug. Non vi adirate amata Giſmonda, poiche queſta dichiarazione mi riempie il cuore di gioja. E ſiccome il voſtro ſolo conſentimento potea farmi temere, così mi baſta d'eſſer certo, che voi avete avverſione a queſti ſponſali, acciocche toſto ve ne diſciolga anche con ſodisfazione di voſtro Padre.

Giſ. Ricciardo tu voi luſingare il mio acerbo dolore.

Rug. Vi aſſicuro, Principeſſa, ſulla mia fede, che hò in mano un mezzo ſpedito da liberarvi da queſto infauſto imeneo con pieno contento del voſtro Genitore.

Giſ. Come può eſſere ciò, che tu narri?

Rug. Uditelo, e vedrete, che io dico il vero. L'unica caggione, per cui voſtro Padre ha precipitata la riſoluzione di darvi oggi in Sposa a Guiſcardo, è ſtato il timore di eſſer forzato dalle Milizie, e dal Popolo ad accettare per voi le nozze del Principe Ruggiero offerite dal Re Guglielmo, come pegno di pace. Ora queſto miſero Principe è tanto lontano dal poter pretendere il voſtro talamo, che trovandoſi nelle mie forze per eſſer ſagrificato al voſtro Padre, attende a momenti il ſepolcro.

Giſ. Il Principe Ruggiero è dunque nelle tue mani?

Rug. Sì Principeſſa, e per queſto io vi diſſi, che voi rimanete libera da queſte nozze funeſte di Guiſcardo; mentre ſenza l'opera ſua avendo Tancredi per mio mezzo ottenuta ſenza combattere piena vittoria del ſuo Nemico, e liberati i voſtri Popoli dal timore della ſua ſpada, non ha più biſogno di raccomandare a Guiſcardo le ſue vendette, nè di prevenire con queſte nozze precipitoſe le richieſte delle Milizie per quelle di Ruggiero. Sicche mutato del tutto lo ſtato delle coſe, non vorrà Tancredi, potendo con Regii Sponſali di al-

cun

cun Principe coronato accreſcere la voſtra, e la ſua grandezza, ſoſtenere una ſvantaggioſa riſoluzione ſpreſſa dalla neceſſità, e dal timore. In tanto rimanendo voi diſciolta dal talamo di Guiſcardo, pria di obligar la voſtra deſtra, e la voſtra fede ad altro uomo, il tempo ne darà qualche opportuno rimedio al voſtro amore.

Giſ. Sembrami Ricciardo, che tu per alleviamento del mio cordoglio, mi narri coſe conforme al mio deſiderio, benche per altro favoloſe, e impoſſibili. Ma ſe vero è ciò, che dici, come hai tu fatto ad avere nelle mani Ruggiero?

Rug. Non cercate altro Madama. Il diſio di ſervire a' voſtri diſegni mi ha fatto tentare ogni coſa. E or ora vedrete a' voſtri piedi queſto Principe infelice. Io nulladimeno per eſeguire i voſtri ordini, con cui mi avete vietato il cimentarmi con lui, non hò voluto attentare coſa alcuna contro la ſua vita, riſerbandone a voi intieramente la vendetta. Ma, poiche io vi ho promeſſo vendicarvi colla mia deſtra, conviene o Principeſſa, che voi vi ſerviate della mia ſpada. Prendete adunque queſto acciajo.

Giſ. Ohime Ricciardo, che novità ſon coteſte? tu mi avvolgi in tali confuſioni, che io non ſo a che penſare. Riponi quel ferro al tuo fianco.

Rug. Di grazia Principeſſa non ricuſate concedermi queſt'onore d'impiegare nella voſtra vendetta queſta mia ſpada.

Alb. Prendetela Principeſſa, e veggiamo dove vada a parare queſto gran viluppo di accidenti.

Giſ. Orsù la prendo. Ma avverti, che io non voglio adoperarla, ſe non combattendo in Campo col mio nemico. E tu dirai à Ruggiero, che s'armi, e ſi prepari alla difeſa.

Rug. Ruggiero, Madama, oggi non è in ſtato di impugnar l'armi, e put voi dovete oggi aſſicurar colla ſua morte la voſtra liberta! Anzi ſe voi tra pochi momenti nol private di vita, e ben facile, che ſiate pervenuta da mano più barbara, e più ſpietata.

Giſ. Albina io non sò a che penſarmi.

Rug. Che coſa c Principeſſa? ſembra che voi ſiate da improviſo timore aſſalita dov'è il voſtro coraggio? volete voi perdere il frutto de' voſtri odj, delle mie diligenze? Ma io bene mi accorgo, che voi non abborrite tanto, come voi dite, il talamo di Guiſcardo.

Giſ.

Giſ. Vuoi finirla ingrato di oltraggiare il mio amore.

Rug. Ma dunque Principeſſa, biſogna riſolvere in queſto momento, oggi deve darſi a morte Ruggiero, o voi dovete eſſere Spoſa a Guiſcardo. In queſto ſtato di coſe non vi ha ripiego di mezzo.

Giſ. Orsù io vuò far ciò, che tu mi conſigli. Ma dov'è queſto Principe?

Rug. Volete veramente vederlo?

Giſ. Conducilo toſto alla mia preſenza.

Rug. Eccolo Madama a' voſtri piedi. Jo ſono quel Principe infelice, che ho avuta la rea fortuna di meritare i voſtri ſdegni. Jo ſono quell'odiato Ruggiero, del cui ſangue tanta ſete moſtraſte. In prova di quanto io dico, mirate in queſta gemma l'impronta del mio Genitore, e del mio Reale ſigillo. Orche ſiete certa della mia condizione, eccovi aperto il ſeno, immergete in eſſo il ferro, e ſpegnete nel mio ſangue l'ardore degli odj voſtri. Per le voſtre mani, mi ſarà giocondo il morire. E ſe l'avere abbandonato per voſtro amore il Padre, ed il Regno, ſe l'eſſermi eſpoſto, per conſeguirvi, a mille riſchi di morte poſſono dar merito a un voſtro Nemico di ottenere qualche ſorta di clemenza dal voſtro cuore, vi priego ad eſeguire di voſtra mano la tanto bramata vendetta. Su via che tardate á traffigermi il petto?

Giſ. Albina io mi ſento morire.

Alb. Ed io mi ſtruggo per compaſſione.

Rug. Ma voi non riſpondete o mia, non sò ſe io dico troppo fiera amante, o troppo dolce Nemica? Voi non riſpondete? E par, chr attonita mi mirate, quaſi non credendo ai voſtri occhi, o non aſcoltando i miei detti? sì ſono io. quel crudele, quel diſpietato Nemico, il cui capo avete tante volte cercato alla mia medeſima deſtra. Che indugiate a trapaſſarmi con quel ferro le viſcere? Riducete alla memoria le antiche offeſe, rammentatevi del ſangue da me ſparſo del voſtro caro fratello, richiamate tutti al cuore i voſtri ſdegni io non intendo giuſtificarmi; queſto, che a piedi vi giate, non è più que! Ricciardo, che con inganno felice ebbe la ſorte di piacere ai voſtri occhi, ma è quello ſventurato Ruggiero, che per fatale diſgrazia incontrò tutte le voſtre avverſioni.

Giſ. Soccorrimi Albina, ch'il mio cuore non può reggere á queſto cimento.

Rug. Voi pur tacete, o Principessa? e indegno mi riputate di una sola vostra parola? Deh se voi sdegnate impiegare la vostra destra contro di me, fatemi almeno ascoltare da' vostri labri la mia sentenza. Da qualunque mani riceverò senza resistenza la morte, purche voi mi condanniate a morire; e come che il mio coraggio non saprebbe spaventarsi per tutte l'ire, e per tutte le violenze, e l'insidie del vostro Genitore; contuttociò condannandomi voi, mi lascerò condurre senza contrasto al supplicio, e perderò senza difesa quela vita, che in ogni altra occasione non l'averei lasciata, che a prezzo di mille vite. Su dunque Principessa fulminate la condanna.

Gis. Albina non posso più.

Alb. Diteli almeno qualche parola.

Rug. Non occorr'altro, Ptincipessa, v'intendo: il vostro sdegno è così fiero contro di me, che non pago della mia morte cerca in essa tutta la mia ignominia. „ Mi volete riser„ bare tutto intero al furore di vostro Padre, accioche il mio „ Regal capo rimanga vituperosamente reciso sotto la scure „ del Manigoldo. Ma questa è troppa fierezza, o Principes„ sa, finalmente l'essermi nemica, non dovrebbe farvi scor„ dare della mia Regal condizione, e di quella gentilezza, „ che dovrebbesi in tal caso usarsi da un generoso nemico. „ Or poiche voi non volete uccidermi, nè condannarmi, vuole il mio decoro, che io mi risparmi al vituperio d'una morte obbrobriosa, e che io sia il ministro delle vostre vendette; rivolgendo contro di me questo ferro, che riprendo dalle vostre mani. . . . . .

Gis. Lasciami, perfido ingannatore, lasciami questa spada. Ben tu meriteresti, che io ti rendessi quella pena, di cui ti fa degno il tuo temerario ardimento. Ma non è così vil la mia destra, nè sì codardo il mio cuore, che mi permettono impugnar l'armi contro un'uomo disarmato. Và, e provediti di difesa, preparati alla battaglia: in quest'ora medesima io ti assegno per campo il segreto Giardino del Palaggio. Là ti chiamo a rendermi conto dell'ingiuria, che hai fatta al mio sangue colla uccisione di mio fratello, e del tradimento, che hai macchinato al mio cuore colla finzione di tua persona.

Rug. Ah generosa Principessa, potete voi credermi capace di accennare una sol punta contro il vostro seno? Ma quando anco ciò mi fosse possibile, non mi dan luogo di sodisfarvi

le

le insidie, da cui son circondato, e tutti i passi di queste mura chiusi, e guardati per arrestarmi. Partito, che io sia da' vostri occhj, ovunque il passo rivolga, son sicuro d'incontrar la prigionia, e le catene. Sicche Principessa, se io non muojo in questo luogo, o per le vostre mani contento, o per le mie coraggioso, mi converrà qual vile malfattore essere altrove strascinato al supplicio. Deh se il vostro odio non ha spento affatto in voi la natia gentilezza, non mi abbandonate al furore, e alla crudeltà di Tancredi. Ma, o datemi voi la morte, o permettetemi, che io mi vccida.

Gis. Principe sventutato! ben'hai ragione di lagnarti del tuo destino, mentre avendo già tu ritrovata in questa tua crudele Nemica, tutta quella pietà, che nella presente sciagura potresti ottenere da una tenera Amante, non puoi da me ricevere quel misero conforto, che avaresti potuto aspettare da un feroce Avversario, di riserbare al mio valore la tua vita. Ed io sò bene, che tu medesimo giudicheresti azione villana, e indegna di animo onesto l'impugnare contro un Nemico disarmato la spada. Se dunque non posso sottrarti al furor di mio Padre, nè darti colle mie mani la morte, accusa la tua disgrazia, non incolpare la mia fierezza. A quest' ora mi sarei armata contro l'ira, e contro le forze del Genitore per difendere la tua vita, e riserbarla alla mia destra in un giusto combattimento, se l'averti prima amato, senza conoscerti, non avesse potuto fare interpretare la mia difesa dopo averti conosciuto per altro affetto fuor che della mia generosità. Del rimanente tu puoi conoscere da queste lagrime, che mio mal grado mi fuggono dalle pupille, quanta parte di cordoglio abbia nelle tue sciagure la tua Nemica. Se rispetti il mio decoro non m'astringer' o Principe ad altre dichiarazioni; contentati di ciò, che del mio cuore può rappresentarti il mio pianto. E se ciò non ti basta tieni di più per costante, che la tua morte sarà senza dubbio dalla mia pervenuta, o seguita.

Rug. Non voglio tanto mia Principessa, Mi basta, sì mi basta la dichiarazione, che avete fatta, di compassionare la mia atroce sventura. Di questa notizia il mio cuore ne và sì lieto, e contento, che si ride di tutte le avversità del destino. Non amareggiate voi, adorata Gismonda, con funesta risoluzione questa mia contentezza; vivete a più felice Amante,

e lasciate perire uno sventurato. Mentre io vi assicuro, che la morte non potrà nuocermi, ove sia accompagnata da una stilla del vostro pianto, e mi reco a tanto onore, e a tanta gioja queste lagrime, che voi versate, che più non mi fa orrore l'aspetto ignominioso del mio supplicio; anzi io vuò pur' ire ad incontrarlo con offerirmi agli sdegni del vostro furiosissimo Genitore. Principessa a voi lascio la mia spada; custoditela come spoglia di un vostro nemico, e come trofeo delle vostre vittorie: io mi reco ad onore, che ella sia depositata nelle vostre mani. E sodisfatto del vostro pianto vado a ricevere volontariamente dall'ira di vostro Padre la morte.

Gis. Ah fermati, Ptincipe, e non mettere in maggior violenza il mio misero cuore fin'ora dalla mia onestá tenuto in dovere. Dovresti pure intendere il mio dolore; e conoscere . . . . . Ma contentati inumaoo, Che vuoi più da una tua Nemica?

Rug. Non bramo di più, mia Principessa, troppo sarei ardito, e discortese, se pretendessi da voi altre espressioni del vostro affetto. Ma che posso io fare in questa dura necessità per compiacere alle vostre brame?

Gis. Procura in qualche modo salvarti? occultandoti almen per tutt'oggi.

Rug. Ma come o mia Gismonda? in qual luogo? se tutto è munito, e guardato.

Gis. Potressimo noi nasconderlo in alcun luogo?

Alb. E dove, o Signora? forse nel vostro appartamento? ma se ciò conviene . . .

Gis. Ah nò, non conviene al mio onore. Oh cielo! che far deggio io?

Rug. Non vi date rammarico per mia cagione, o Principessa.

SCENA SESTA.

Arsinda, Gismonda, Ruggiero, e Albina.

Ars. CHe state voi, o Signora, a trattenervi per quanto io veggio in pianto inutile con questo misero Giovine, contro cui il vostro fier Genitore ha già vibrato il fulmine della sua crudeltà.

Gis.

Gis. Ohimè! che rea novella ne recate voi Principessa?

Ars. Insospettito il Tiranno della fede di Ricciardo, sotto pretesto, che egli abbia intelligenza col Re Guglielmo, ha decretata la sua morte, ordinando, che egli sia speditamente cercato, e in qualunque luogo si trovi venga arrestato, e fatto prigione.

Gis. Sicche non v'ha più via di assicurare la sua salvezza?

Ars. Jo la tengo per perduta, se il Ciel pietoso non ne dà egli qualche riparo impensato.

Rug. Lasciate dunque, o Gismonda, che io prevenga con una morte generosa gli empj disegni del vostro barbaro Genitore. Rendetemi quel ferro.

Gis. In vano tenti Ricciardo di spogliar la mia destra della tua propria difesa. La tua morte non può andare dalla mia scompagnata. Poiche così vuole il destino, morremo amendue, ma farò almeno, che costino care le nostre vite; finche avrò sangue nelle vene, e spirito in seno questo mio braccio ti farà riparo, questo mio petto ti farà scudo. Non voglio commettere ad altri questa impresa, che al mio valore, di cui sò quanto possa fidarmi in questo arduo cimento; troppo ormai sono stata indulgente alle debbolezze del sesso: lascianſi queste lagrime alle femine imbelli, e contro il furor del destino armianci di coraggio, e d'ardire, vendendo a caro prezzo il nostro sangue. Ricciardo non v'è tempo da perdere; vieni meco, io vò farti scorta tra le Schiere più folte de' tuoi Nemici. Vedrai forse, quanto in me possano in questo giorno il mio amore, la mia virtù, la mia rabbia, la mia disperazione.

Rug. Deh lasciate mia Principessa cadere solamente sopra di me tutta l'ira d'una sorte malvaggia, o almeno non mi rendete ozioso spettatore de'vostri cimenti. Mentre io...

Alb. Signora ecco gente: e sembrami vostro Padre venire a questa volta.

Ars. Principessa ritiratevi, e abbandonate sopra di me tutto il pensiero di questo Giovane, che appunto questa venuta di vostro Padre mi suggerisce un ripiego da liberarlo. Datemi questa spada.

Gis. Arsinda che volete voi fare?

Ars. Datemi il ferro, e non cercate altro.

Gis. Prendetelo: ma oh cielo! posso io fidarmi di voi?

Ars. La vita di Ricciardo è mio interesse non meno che vo-

voſtro, ma ſolo per voſtro bene: ritiratevi preſto, che Tancredi ſi accoſta.

Giſ. Arſinda non laſciate di avviſarmi in qualunque pericolo di Ricciardo. Ricciardo attendimi preſto, o a ſalvar la tua vita, o a ſeguir la tua morte.

Alb. Voglia il cielo dar fine a noſtri affanni.

SCENA SETTIMA.

Arſinda, Ruggiero, Tancredi, e Guiſcardo.

Arſ. RIcciardo ſecondate la mia finzione. Nò perfido, non ſei degno, che io vendichi nella tua vita di propria mano i miei oltraggi. Avrai quella morte, che vai cercando, ma non vanterai l'onore d'averla ricevuta dalla mia deſtra. La mia diſgrazia ha potuto bene abbaſſare la mia grandezza, ma non auvilire il mio ſpirito, ſicche nella mia ſervitù m'abbia fatto ſcordare della mia naſcita.

Tan. Che novità ſon coteſte Guiſcardo? coſtei è molto infuriata?

Arſ. Và ora uomo Villano, e rinfacciami tuoi ſordidi beneficj: Beneficj da ladroni, che doppo avermi rapite le ſoſtanze, ti ſerban la vita. Io ſoverchiamente hò ricompenſati coteſti tuoi ſegnalati favori con averli accettati; i quali per altro avrei ricuſati, ſe foſſe ſtato agevole il penetrare il reo diſegno di comprarti per mezzo di eſſi la libertà de' mei affetti. Men grave mi ſarebbe ſtato il perder la vita, che il vedermi ora in tal guiſa inſultata dalle tue audaci richieſte.

Tan. Arſinda: che contraſto avete voi con coſtui?

Arſ. Condonate o Signore i giuſti riſentimenti d'una miſera Principeſſa offeſa nel più delicato del ſuo decoro. E ſe pure vi cale il riſpetto della voſtra dignità cuſtodite nella voſtra Reggia l'onore di queſta voſtra prigioniera, e aſſicuratela dagli inſulti di un temererio.

Guiſ. Come sà ben fingere!

Tan. In fine qual torto avete da coſtui ricevuto?

Arſ. Non poſſo ò Signore rappreſentarvelo ſenza piangere nel tempo ſteſſo la mia ſventura, che mi ha ridotto a queſto termine di dover tollerare da un'uomo vile, e ſconoſciuto un'ingiuria sì grande nella mia fama. Sappiate adun-

adunque, che quantunque io abbia sempre odiato a morte costui, siccome quello, che è stato il ferale strumento della mia ruvinosa caduta, egli con tutto ciò ha procurato con dimostrazioni in apparenza cortesi, di mitigare il mio sdegno. Io riputando atto di gentilezza ciò ch'era in lui effetto di animo malvaggio,, ancorche non poressi sradicar dal mio cuore ,, quella estrema avversione, ch'io li potto, permisigli nul ,, ladimeno, che ei s'interponesse appresso di voi per farm ,, ottenere quel trattamento nobile, ed onorato nella vostra ,, Corte, che voi vostra mercè mi avete accordato;,, e mostrai di gradire questi officj, co quali disegnava occultamente comprare il mio cuore, e far'acquisto di mia persona. Finalmente, non potendo egli tener più celato il suo empio disegno, mi suggerisce i servigj pteštatimi, mi dice, che per mio riguardo si è astenuto dal prender l'armi per voi contro del Re Guglielmo; si avanza a promettermi la libertà, e la Signoria; ma nel tempo medesimo mi chiede in mercede la destra, e vuole che io impegni la mia fede di non esser d'altri, che sua. A questa temeraria proposta veggendomi egli oltre modo turbata, e resentita, stimò bene per allora non fare altri tentativi. Ma pochi momenti sono in questo luogo medesimo, replicando egli più vigorosamente l'assalto per costringetmi a divenire sua Sposa per forza, mi convenne per rigettare le sue audaci richieste minacciarlo di palesare a voi le sue trame, qnalora egli non desistesse dall'oltraggiare con queste sfacciate violenze il mio onore. Onde esso veggendosi ridotto all'estremo partito, tratta dal fianco sfoderata la spada in foggia di disperato; Orsù, Principessa, mi dice; poiche la vostra crudeltà m'hà ridotto a quest'ultimo partito di dover perder colla vita le mie speranze: o risolvetevi a porgermi in questo punto la mano, o preparatevi a morir meco trafitta da questa medesima spada. Fu mia gran fortuna, che sopragiungesse in quel momento la Principessa vostra figliuola, la qnale trovando me smarrita, e costui in atto di ferirmi, accorse in mia difesa, e impedito l'esecrabile eccesso, obligò il micidiale a cedermi il ferro. Veggendo poi essa venir voi a questa volta, e stimandomi sicura, si ritirò. In tanto costui, per non soffrire la confusione di veder palese la sua fellonia, pregavami a passarli con questo stesso suo ferro le viscere, prima che voi quì giungeste. Or che sapete il costui reato, e l'af-

l'affronto a me fatto, eſeguite ciò, che conviene alla voſtra giuſtizia.

Tan. Che riſpondi Ricciardo a queſte accuſe?

Rug. Che è coſa vana, ed inutile l'addur difeſe ad un Giudice diſpoſto a condannarmi, tuttoche mi conoſca innocente.

Tan. Si eh arrogante? quaſi che la tua fellonia mi foſſe ſolamente nota per la relazione di Arſinda, e non ſapeſſi l'intelligenza, che paſſi col Re Guglielmo, le ſegrete prattiche, che hai tenute col ſuo Ambaſciatore, e i tradimenti, che hai macchinati alla mia perſona.

Rug. Queſti voſtri ingiuſti ſoſpetti ſono tutti i miei delitti. Onde ſiccome gli avete voi così tenacemente abbracciati, che qualunque prova di mia fedeltà non è baſtante ad iſtaccarveli dall'animo; così ſarebbe fatica perduta il tentare di diſcolparmene; ma credete ciò che vi piace, che non può reſtare macchiata la mia fama per la voſtra ingiuſtizia.

Tan. Reſterà ben'ella macchiata dalla tua colpa. Ma in vano ti argomenti d'impedire il corſo del tuo gaſtigo col ricuſare la difeſa. Se non vuoi difenderti; non per queſto io laſcerò di punirti. Olà ſi arreſti coſtui.

Rug. Non sò; ſe fareſte così prontamente obbedito, ſe non mi trovaſſi ſproveduto il fianco della mia ſpada.

Tan. Non occorre che mel dichiari, già sò quanto ſia temerario il tuo ardire. Guardie conducete coſtui nella carcere più munita della Torre Regale, quando averete il mio cenno.

Arſ. Penſate bene, o Signora, a chi commettete sì grand'affare.

Tan. Di che temete Principeſſa?

Arſ. Io temo, che coſtui liberato dalle voſtre mani ſia per tornare ad oltraggiare il mio onore, e a minacciar la mia vita. Egli è così ben fornito di ripieghi, e di amici, che vi pone in un ragionevole ſoſpetto di dubbitare della fede di chiunque ſia, cui ſiate per dar la cuſtodia di ſua perſona. Deh Signore, giacche vi ſiete accinto a vendicare i miei torti, aſſicuratemi il piacere della vendetta, ficchè non poſſa dalle mani fuggirmi. Date a me la cura di guardare, e di far morire queſto perfido. Siccome neſſun più di me ha intereſſe nella ſua morte, così neſſun più di me ſarà attento, acciochè ei

non

non lo ſcampi. Ordinatene per tanto a me la conſegna, e fate, che le Guardie ſieno pronte a miei cenni.

Tan. Non vi date queſta premura, Principeſſa, che io lo darò in conſegna a perſona, della cui fede ne ho evidenti riſcontri. Guiſcardo prenderai tu queſta cura.

Arſ. Di Guiſcardo, Signore, io non ne ho che dubitare, e mi è nota la ſua buona intenzione. Ma ho che temere..., poſſo io parlare con libertà?

Tan. Parlate pure liberamente.

Arſ. Ho molto che temere della ſua Spoſa, della voſtra Figliuola, da cui sò eſſer mirate con parzialità d'affetto, e di ſtima le qualità di queſto fellone, e Guiſcardo medeſimo ve ne può rendere teſtimonianza.

Tan. Guiſcardo, che dici.

Guiſ. Io ſo bene, o Signore, che nel cuore di Giſmonda ha ſempre ottenuto Ricciardo un luogo molto diſtinto. Ma per quello, che a me appartiene, ad ogni impulſo, ad ogni richieſta, ad ogni deſiderio della mia Spoſa preferirò ſempre il ſervigio del mio Sovrano. Tuttavia, o Signore per liberar me da queſto contraſto con voſtra figlia, e riſparmiare a voi ogni odioſità appreſſo le Milizie affezionate a Ricciardo, io vi conſiglierei a laſciarlo interamente alla vendetta della Principeſſa, potendo in queſta guiſa ſodisfare nel tempo ſteſſo alla voſtra giuſtizia, e al di lei deſiderio ſenza pericolo d'incontrare per la coſtui morte la malevolenza di alcun Soldato.

Tan. Facciaſi come tu ne conſigli. Arſinda a voi conſegno queſto ſleale, e purche il facciate ſpeditamente, e ſenza ſtrepito privar di vita, laſcio a voi il deliberar quel ſupplicio, che merita il delitto. Guardie ubbidirete alla Principeſſa in qualunque coſa vi ſarà da lei ingiunta ſopra la vita di queſto Prigione, e tu Guiſcardo avviſerai il Capitan della Torre, che dia ad Arſinda ogni ajuto nella eſezuzione della coſtui morte. Principeſſa ſiete voi ſodisfatta?

Arſ. Non poteva io ſperar coſa maggiore dalla voſtra giuſtizia, colla quale oggi mi rendete dolce la mia ſervitù nel commodo, che mi porgete di vendicarmi.

Tan. Valetevi aduuque ſollecitamente di queſta occaſione. E tu perfido imparerai a tuo coſto, ma troppo tardi, quanto ſia funeſto a i malvaggi l'abuſarſi della grazia de' Principi.

Rug. Questa è la mercede, che doppo grandi servigj, si può aspettare da i Tiranni: io però son certo del mio destino, nè me ne dolgo. Ma voi non sapete qual possa sovrastare alla vostra ingiustizia fatale sciagura.

Tan. Tu intanto morrai, ed io vedrò la tua morte. Ma tu non sarai spettatore di quel male, che mi minacci. Principessa speditevi da costui. Guiscardo seguimi.

Guis. Non sò qual discioglimento possa avere questa catastrofe.

SCENA OTTAVA.

Ruggiero, e Arsinda.

Rug. IO son tenuto, Madama, al vostro ingegnoso ripiego per ciò, che riguarda la vostra benigna intenzione. Ma non ho potuto soffrire senza gran pena l'esser da voi, benche fintamente, aggravato di una colpa sì nera. A dirvela averei più volentieri colla spada alla mano lasciata al mio Nemico combattendo la vita, che tolletare di esser salvato con stratagemma poco confacevole alla mia gloria.

Ars. Ricciardo ricordati, che sei mio prigione, e che la tua vita è in dispozizione del mio sdegno.

Rug. Che parlare è cotesto, Madama? che cosa volete dire?

Ars. Da qui a pochi momenti vedrai coll'opera, ciò che voglio, e saprai qual fine mi sono proposta nel condurti a questo stato. Intanto sovvengati, che per tua caggione son serva, son priva della Patria, e spogliata del Trono. E poi pensa qual disegno io possa avere sopra di te.

Rug. Oh cielo! che escolto mai?

Ars. Riserba ad altro tempo coteste tue maraviglie, quando vedrai nell'acerbità del tuo supplicio la fierezza del mio odio.

Rug. Ed è pur vero, Madama, che voi mi abbiate così crudelmente tradito?

Ars. Tutto ho riputato lecito per consolar le mia perdite colla tua estrema rovina. Ed accioche tu rimanga chiarito del mio animo verso di te, ti avverto a riconoscere in me vna tua spietata Nemica, che t'odia, che ha sete del sangue tuo, che ti vuol morto.

SCE-

SCENA NONA.

Albina, Arsinda, e Ruggiero.

Alb. SIgnora la mia Principessa....
Ars. Che vuole la tua Principessa?
Alb. Ohimè! voi siete molto turbata.
Ars. Ho raggione di esserla. Dì ciò, che vuoi, e spedisciti.
Alb. Gismonda desidera sapere da voi novella di Ricciardo.
Ars. Miralo, e riferisci ciò, che hai veduto.
Alb. Pur troppo il veggo, e appena il credo à miei occhj. Ma che ho da dire alla Principessa?
Ars. Dille, che ella pensi a vendicarsi di Ruggiero, ch'io mi son vendicata del suo Ricciardo. Guardie.
Alb. Deh, Madama, dichiaratevi meglio.
Rug. Non cercate altro Albina: riferite alla vostra, e mia Signora, che questa perfida Donna con enorme tradimento ha ingannato amendue, e ne ha condotti a un fine lagrimevole, e dispietato.
Alb. E può esser vero ciò, che voi dite?
Ars. Se nol vuoi credere, tel farò vedere sotto gl'occhj coll'uccidere tosto costui accioche ne apporti sicura contezza alla tua Signora.
Alb. Deh Principessa, qual funesto cangiamento è mai questo. Non avete voi sempre mostrato di amare, e di stimare il valore, e la virtù di questo misero Cavaliero?
Ars. Sei poco informata de miei pensieri; Io ho finto di amarlo, e di stimarlo, per poterlo più sicuramente atterrare, ed opprimere.
Alb. Non avete impegnata la vostra fede a Gismonda per la di lui salvezza?
Ars. Tutto averei fatto, tutto averei tentato per ingannarla, e sottrarre quest'empio dalla di lei difesa.
Alb. Ma che vi ha mai fatto di male quest'infelice?
Ars. E' stato Ministro a Tancredi della mia caduta. Per le sue mani sono stata vinta, e fatta serva: e tanto basta, perche io l'odii a morte, e con memorabile vendetta mi rifaccia

de

de miei pregiudizii, e renda ferali le sue vittorie. Ma che stò io a perder teco il tempo. Guardie accompagnate meco alla Torre costui. Orsù Albina dirai a Gismonda, che venga pure armata a strapparmelo dalle mani, io la sto attendendo: e per farle cosa più grata le serberò il cadavero del suo amato.....

Rug. Non insultar così malvaggia donna due animi infelici. Ancora non hai veduto il fine de' tuoi esecrabili tradimenti.

Ars. Fatti pur conto, che io vò vederlo in questo punto, pria che Tancredi mi tolga quella podestà, che mi ha data sopra di te.

Alb. Non vi abbusate con tanta fretta di questo potere; mentre voi non sapete, chi sia il vostro Prigione.

Ars. Sia chi si vuole, io lo considero come mio giurato Nemico, e come oggetto di tutto il mio odio. Guardie venite meco. Albina tu sai che cosa dei riferire a Gismonda.

Rug. Ma diteli ancora, che questa rea femina, non contenta di macchinare contro la mia vita ha cercato ancora con atroci calunnie oscurare la mia fama. Ma che io morendo ho serbata a Gismonda quella fede, con cui vivendo l'ho amata. Albina se volete farmi sperare qualche conforto nella mia grande calamità, consolate le lagrime della mia Principessa, per lo cui amore io mi trovo in queste angustie.

Alb. Dirò tutto Ricciardo, dirò tutto ciò, che voi mi suggerite, se pure l'angoscia del cuore permetterà, che proferisca accento la lingua.

Rug. Vengo donna crudele a saziare la tua crudeltà. Albina addio.

Alb. Addio Principe infelice: la tua caduta sarà proporzionata all'altezza del tuo grado, perche trarrà seco con la morte della tua Principessa l'estrema ruina di questa Reggia Tiranna.

Fine dell' Atto Secondo.

INTERMEDIO II.

Dir. MA'l voſtro ſentimento
E' ch'io vada a Milano?
Liſc. Sì, che vi andiate.
Dir. Senza aver fondamento
Di Muſica nè pur quanto conviene
Sal ſò su le Scene?
Liſc. Il capitale
Avete voi di grazia, e di ſembiante
Siete bella, ed accorta, e tanto vale:
Qnelle voſtre pupillette
Tanto vive, e tanto nere
Son due note armonioſe
Fatte al metro d'ogni cor:
Son due nuove minuette
Della daaza delle sfere,
Son due chiavi luminoſe
Per concerto d'ogni amor.
Quelle &c.
Dir. Di voi mi fido.
Liſc. Io vi ſtarò da lato
A ſuggerir la parte, e il Cimbalaro
Terrò ben regolato,
Ch'accordi gl'Iſtromenti
Al voſtro tuon.
Dir. Ma ſtò proviſta poco
Di gioje, e veſtimenti.
Liſc. Terremo in caſa il giuoco,
Quando ſarem colà,
Farem far delle riſſe
A quella Nobiltà,
D'Orioli, d'Anelli, e di Merletti
Di Vezzi, di Scarlatti, e d'Orecchini;
E quei bei Marcheſini,
E quei Conti cadetti,
Che verran fra le Scene a darvi braccio;
E che d'amore al laccio.

Voi

Voi farete càscar quasi merlotti
Adocchiando dal palco or questo, or quello,
Ora il Ricco, ora il Bravo, ed ora il Bello,
Drizzando verso lor sguardi, e sospiri,
Benchè dica la parte,
Che il Musico si miri.

Dir. Tutto farò, talor cascare ad arte
Farò qualche lucerna della Scena
Sopra il guarnello, e'l mostrerò macchiato;
Perche un nuovo broccato
Mi porti il giorno poi qualch'un dei miei
Più fidi Cicisbei.

Lisc. Voi siete lesta
Quanto bisogna, e fina
Da imparar'ancor questa,
Che a Pavia seppe far la Calandrina.

Dir. Dite. . . . .

Lisc. Venne la sedia
Per condurla una sera
Vestita alla Comedia,
Dove raccolta s'era
Gran paesana, e forastiera gente:
Quand'ella fece dire,
Che per un funestissimo accidente
Non potea comparire
All'Opera in tal giorno:
E poiche furle intorno
L'Impressario confuso, e cento Amanti
Ella disse piangendo,
Che nel cavarsi i guanti
Erale il dì cascata una maniglia,
E la Madre di lei, non meno astutà,
Fingea d'esser svenuta
Al caso della figlia.

Dir. Oh che gran furberia! già intendo il resto.

Lisc. Gli Amanti presto presto,
E l'Impressario ancora,
Perche andasse alla Scena, a lei portare
Cento fila di perle in men d'un'ora.

Dir. Questa sì, che l'imparo.

A una

A una donna costa poco
Saper fingere in amore
Dir co labro, e non col core,
Esser lieta, e sospirar;
Ma se adopra un sì bel giuoco
Per desio di far fortuna,
Se ne fà gran mastra ogn'una
Quando appena sa parlar.
A una donna &c.

Lisc. Ma quel, che più pilotta, e che più coco
I cuori innamorati
E una donnesca voce
A grazioso gesto in scena unita:
Ditemi in vostra vita
Rappresentasti mai?

Dir. Sì il Personaggio di Didon Regina
Quando fuggì da lei'l Trojano ingrato,
Che dolente, e tapina
Col ferro sfoderato.

Lisc. Oh bene, oh bene,
Dite, se vi sovviene
Di qualche forte Scena alcuna cosa.

Dir. Aspettate; ma in prosa
Era quell'operetta,
Aspettate, ch'io vada
Pel pugnal, che bisogna à far l'azione;

Lisc. Prendete la mia spada, *li da la sua spada sfoderata;*
E dite.

Dir. Sì aspettate
Diceva . . . . ah memoria maledetta!
Diceva . . . . lo dirò, se al Cielo piace:
Enea crudo, e mendace.

Lisc. Mettetivi in più fiera positura.
Sopraviene D.Carlo, che ascolta senza esser veduto.

D. Car. Il congresso ancora dura.

Dir. Vattene infido và.

Car. Che diavolo sarà?
Vuole ammazzarlo, via tiregli lì,
Mi nascondo un pò quì.

Dir. Và, che il Cielo, s'è giusto

Ti fulmini fellone
Car. Stà ancor fermo il Barone
Dir. E vendichi gl'oltraggi,
Che facesti spergiuro alla mia fede
Car. Il Barone ride, e siede.
Liscione mostra di compiacersi dell'azioni, e si pone a sedere.
Al mio letto macchiato.
Car. Ah tristo disgraziato!
Lisc. Quelle parole del macchiato letto
Voi non avete detto
Così forte, ch'il Popolo l'intenda.
Car. Sfacciataggine orrenda!
Voler, che anche si pubblichi tal fatto,
Gran briccone, e gran matto.
Dir. Così le sante leggi
Del Ciel calpesti, e così in me dileggi,
E rompi i sacri nodi maritali?
Car. Con Liscione sponsali!
Dir. Così da questo seno
Empio disciorti poi, mentre fecondo
Di te lo lasci.
Car. Vuò veder' anche questa, e poi la fin del Mondo.
Dir. Ah spietato destino!
Car. O sbagliò la natura, o il suo Norcino.
Dir. Ma paghi ancor la pena
Di troppo amor l'infausta Madre, e il Figlio,
Che è concepito appena.
Lisc. Sù via coraggio, via,
Dir. Abbia per quella piaga il suo natale
Mentre finge tal'azzione di volersi ferire D. Carlo la ferma.
Car. Stà ferma anima mia,
Lo manderem piuttosto all'Ospedale.
Lisc. Ch'accidente ridicolo!
Car. Piuttosto l'umbellicolo
Fagli sciorre oh figliuola allor, che nasce,
Se d'allattarlo hai tedio.
Dir. E caso da intermedio. *da se.*
Car. O pure trà le fascie

Fa una notte affogar dalla Nutrice
Il muletto infelice
Che per esser figliuolo di Liscione
Raggierebbe di Maggio
Con trillo, e con passaggio.
Lisc. Semplice di tal guisa
Chi vidde mai? io crepo dalle risa.
Dir. Anch'io ne crepo ahimè!
Ah poveretta me, mi duol la panza.
Car. Cattiva gravidanza,
Il peccato, il peccato,
Il caso è scandoloso
Figliuoli miei, ma quel, che è stato, è stato
Purche resti nascoso,
E purche di Consorte
Liscion porga la mano a Dirindina,
Per rimediare a un tanto inconveniente
Resti col Matrimonio susseguente.
Lisc.] *a 2.* Non ne farem niente.
Dir.]

D. *Carissimo vuol prender la mano a* Dirindina, *ed a* Liscione, *e questi si ritirano.*

Car. Dammi la man Liscione,
Dammela Dirindina,
Che la Creaturina
Legitima sarà.
Lisc. Ferma, che son Cappone,
Dir. Ferma, son Pollastrina.
La coppia non combina,
a 2. E l'ova mai non fà.
Dammi &c.

Il Fine.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Guiſcardo, e Arsinda.

Guiſ. VI confeſſo, Madama. che io non averei mai creduta tanta fierezza nel voſtro Cuore.

Arſ. Imparate ora a conoſcermi, e ſaprete in avvenire, che coſa può da me aſpettare, chi ha ſaputo oltraggiarmi.

Guiſ. Certamente avete ſaputo così ben maſcherare il voſtro odio ſotto ſembianza di amore, che neſſuno ſi ſarebbe mai potuto accorgere di queſt'inganno. Ma a diverſa, voi ſiete troppo precipitoſamente corſa nella vendetta, e la morte di queſto miſero Giovine già riſaputaſi nella Corte ha meſſa in coſternazione la Reggia; e Tancredi medemo, tutto che di animo fiero, e crudele, non ha potuto far di meno di non compiangerla, deteſtando mille fiate quella podeſtà, che vi ha conceduta ſopra la vita di quell'Infelice.

Arſ. Troppo gran piacere averei conſeguito da queſta vendetta, ſe aveſſi potuto contriſtar l'animo di Tancredi; ma io non ſtimo ſincero il ſuo dolore per la morte di Ricciardo, e ſapendo molto bene tutte le arti di queſto Tiranno, reputo artificioſo, e finto il ſuo rammarico.

Guiſ. Ed io ho tutte le raggioni di crederlo pur troppo vero, avendo egli gran caggione di contriſtarſi; mentre vede nella colui diſgrazia il ſuo proprio pericolo. Imperocchè non sì toſto fù ſparſa la novella della morte da lui per voſtro mezzo data a Ricciardo, che ſollevoſſi immantinente un biſbiglio univerſale nelle Milizie, e nel Popolo, che tuttavia va creſcendo, e che facilmente non ſarà per quietarſi ſenza lo ſpargimento di molto ſangue.

Arſ. Allora potrei chiamarmi felice; quando vedeſſi allagate di ſangue queſta Città, e queſte mura, e ſi preſentaſſe a miei occhi l'eſtrema deſolazione di queſta Reggia. Ma comunque ſia per accadere, voi dovete ringraziarmi di queſto colpo, che ha troncato a voſtri amori l'oſtacolo di un potente, e fortunato Rivale.

Guiſ. A me, Madama, toccherà nel commun biaſimo di tutta la Corte diſapprovare i ciechi traſporti del voſtro ſdegno; e per non perdere affatto l'eſtimazione di Giſmonda, convertrammi adulare il ſuo dolore: e ad onta della mia geloſia compianger la diſgrazia del mio Rivale. Oh Cielo! chi vorrà ſentire la Principeſſa.

Arſ. Io sò, che queſto accidente ferale colpirà nel più vivo del cuore queſto miſera Amante: Ma queſto è tutto il mio contento, di vedere abbattuto l'orgoglio di queſta Donna ſuperba, e nelle ſmanie d'un inconſolabil dolore ridotto all'ultime anguſtie l'altiero ſuo cuore. Così giacche non mi è permeſſo ſtraziare con mortal crucio l'animo del Genitore, goderò almeno nel veder lacerato da crudo affanno quello della Figliuola.

Guiſ. Non ſarà però troppo lungo il voſtro godimento; Imperocche Tancredi.

Arſ. Che vorrà farmi coſtui? Quando egli per ſgrauarſi dall'odio commune de Popoli contratto per l'vccifione di Ricciardo riſolueſſe caricarne tutta la colpa ſopra di mè, io ſaprò ſconvolgere in un momento queſto ſuo vigliacco riparo. Ma eccolo appunto! Vedrete, ſe ho ſpirito in perto da farlo temere, e tremare.

SCENA SECONDA.

Tancredi, Arſinda, e Guiſcardo.

Tan. IN fine vi ſiete poi vendicata Principeſſa, ma à coſto de miei pericoli avete compro al voſtr'odio queſto contento.

Arſ. Come ſarebbe a dire Signore. Non ho io forſe eſeguite puntualmente le voſtri commiſſioni?

Tan. La fretta, che vi ſiete data nell'eſeguirle, mi fa conoſcere, che voi in vantaggio del voſtro ſdegno avete interpetrate troppo crudelmente le mie premure; ſe pure nella precipitoſa morte di Ricciardo, non vi ſiete propoſta qualch' altro diſegno.

Arſ. Qual altro diſegno poteva io avere nel ſupplicio di quel fellone, ſe non di ſervire al voſtro intereſſe.

Tan. Non cerchiamo più oltre, Madama. Vi baſti, che io

io ho tutta la ragion di pentirmi di aver dato nelle voſtre mani un affare così geloſo. Ma il tuo conſiglio, Guiſcardo, mi ha indotto in queſto errore.

Guiſ. Se la voſtra bontà ricuſa, o Signore, ammettere in mia difeſa le prove antecedenti della mia fede, appena io poſſo appreſſo di voi giuſtificarmi del mio pernicioſo conſiglio. Ma chiamo il Cielo in teſtimonio, che io ſono ſtato ingannato dalle arti della Principeſſa, non potendomi mai immaginare, che ella doveſſe correre sì velocemente dietro l'impulſo del ſuo furore.

Arſ. Sicche dunque mi verrà imputato a colpa l'aver punito ſollecitamente un fellone, che nel tempo ſteſſo, che inſidiava al mio onore, macchinava ancor tradimenti alla voſtra Perſona? Ma queſta, Signore, ſia detto con voſtra pace; è un aperta ingiuſtizia, che voi fate alla mia fedele premura di ſeruire in un tempo alla mia, e alla voſtra ſalvezza. Si ſoſpetta della mia fedelta, e mi ſi taccion le caggioni di tal ſoſpetto: Dicamiſi almeno in che coſa ha mancato la mia attenzione.

Tan. Che volete che io vi dica Madama? queſto è certo, che i tumulti caggionati nell'Eſercito dalla morte di Ricciardo, ſcoprono, e inſieme accuſano qualche voſtro occulto penſiero nel tor la vita a coſtui.

Arſ. Era forſe in mia podeſtá, col tor la vita a quel perfido, ſradicare ancora dal cuore delle Milizie l'affetto, che anno per lui?

Tan. Era però bene in voſtro potere occultare per qualche tempo la di lui morte. Se il voſtro odio potea ſodisfarſi nell'uccifione di Ricciardo, quale intereſſe avea egli nel publicarla sì toſto, e nell'eſporre anche il ſuo Cadavere a viſta di tutto il Campo? Chi voleſſe condannare queſta voſtra operazione, baſterebbe, che miraſſe all'ammutinamenti de Capitani, e de Soldati, i quali commoſſi ad un tratto da queſta viſta, chiedono tumultuariamente vendetra del ſangue ſparſo del loro Duce. Or queſta publicazione, Madama....

Arſ. Queſta publicazione, Signore, era neceſſaria per riparare al publico oltraggio, che da quel perfido ha ricevuto il mio onore; Era neceſſaria per raffrenare l'audacia, e confondere i diſegni de Congiurati. Intanto tra queſte ſollevazioni voi ſiete ancor ſalvo; e conoſcendo quali ſieno i voſtri

tra-

traditori, avere tempo di provvedere al voſtro pericolo. Laddove, naſcoſta la morte di quel perfido, fareſte ſenza riparo perito dentro l'inſidie, che ei vi aveva preparate nel mezzo alla voſtra ſicurezza: Ma il di lui ſupplicio ha ſconvolte le macchine in mano de Traditori, i quali vedutiſi ſenza capo ſon rimaſti ſenz'anima. E queſte vòci tumultuarie, ſono più toſto lamenti del lor perduto diſegno, che indizii di volerlo eſeguirè. Onde voi potete ſedarle, con impegnare la voſtra clemenza al perdono delle Milizie rubelle. Queſto è il buon effetto, che ha prodotto il pubblicar la morte di Ricciardo. Nulladimeno, Signore, ſe voi non avete di che più temere da i Soldati ribellati, dovete ſtare in timore, e guardare la voſtra vita dall'inſidie di chi più vi fidate, e di chi amate quanto voi ſteſſo. Ma che ſtò io infelice a darvi prove di mia virtù, ſe ad ogni modo appreſſo di voi ſono in tanto diſcredito, che ſoſpettate d'inganno anche nella cura, che io mi prendo di ſalvare la voſtra vita.

Tan. Nò nò Principeſſa, ſeguite pure, e ditemi tutta la ſerie delle mie avverſita.

Arſ. Jo ſon certa, o Signore, di diſpiacere a voi, e di pregiudicare a me ſteſſa nel diſcoprirvi il voſtro pericolo: Ma nulladimeno non poſſo mancare al mio onore, ancorche me ne poſſa danno ſeguire. Onde, ſebbene, eſſendo ſtata io da voi offeſa, poteſſi giuſtamente deſiderare di compenſare a miei danni colle voſtre perdite, ricuſa tuttavia il mio decoro cercare da mezzi empii. e ſcellerati queſto compenzo Sapendo io per tanto, che voi ſiete tradito, e che potrebbe imputarſi a colpa del mio ſilenzio la voſtra morte, acciochè non reſti macchiata la mia fama dall'oppinione di un tradimento conviene, che io vi ſcopra la mano, che vi tradiſce. Ma oh Dio! troppo vi è cara quſta mano. Guardatevi perciò, Signore, da chi più amate.

Tan. Ma in fine, da chi mi debbo guardare?

Arſ. Guardatevi, biſogna dirlo, guardatevi dalla voſtra figliuola.

Tan. Da mia figliuola?

Arſ. Tant' è, ella è conſapevole, ella è partecipe di tutte le frodi, che contro voi ha macchinate Ricciardo. E tutto che coſtui ſleale, e ingrato al di lei affetto collocaſſe in mè i ſuoi arditi penſieri, ella tuttavia perdura dietro allamorte di

questo perfido, si è fatta complice della di lui fellonia. E se io non era sollecita a privarlo di vita, a quest'ora averebbe tentata la costui liberazione a costo del vostro sangue -

Guis. Questo è troppo, Principessa, voi volete constringermi . . . . . .

Ars. Che occorre nascondere il vero? Se dispiace al vostro amore, che io palesi le colpe della vostra Sposa, dovete ricordarvi, che il debito di buon suddito vi obbliga a sagrificare alla salute del vostro Principe ogni vostro privato interesse, ed ogni vostro contento, e poi dovete pensare, che ancor voi siete offeso dall'infedeltà di Gismonda.

Guis. Ma voi aggravate ingiustamente . . .

Tan. Lascia Guiscardo, che ella finisca il suo racconto; e tu intanto accorri colle mie Guardie, dove il bisogno richiede, per estinguere il tumulto de sollevati, e per quietarli, prometti loro la mia Clemenza.

Guis. Eseguirò quanto voi m'imponete. Ma di grazia non date orecchie alle parole della Principessa.

Tan. Crederò quello, che stimarò necessario per custodir la mia vita dall'insidie de Traditori. E voi Principessa seguite a narrarmi l'orditura di questa perfida trama.

Ars. Accioche voi siate pienamente informato di questo fatto, sappiate, che Gismonda non porta quell'odio, che ella dimostra à Ruggiero. Hà bensì ella fatto sembiante di odiarlo, perche amando perdutamente Ricciardo abborriva le nozze di quel Principe, come l'ostacolo più gagliardo al conseguimento del suo desiderio. Del rimanente ella passa tutta la buona intelligenza col Rè Guglielmo, ne senza consiglio di lei è stato da lui spedito l'Ambasciatore, venuto non già per conchiuder la pace colle nozze di vostra Figlia, della cui contraria disposizione egli era ben consapevole; ma per esplorare con questo pretesto le vostre forze e per trattare co i Congiurati la maniera piú spedita di opprimervi. Per questa caggione ricusò Ricciardo impugnar l'armi à vostro fauore, avendo impegnata la sua fede à Guglielmo contro di voi. E fù scaltro artificio di vostra Figlia il mostrar risentimento della colui resistenza, per tenervi occulto il suo malvaggio pensiero. Ma ella hà somministrato à questo grand'incendio la face. Imperocche disperando di poter ottenere dal vostro consenso il suo perfido amato, si è lasciata indurre dalla sua

cieca

cieca passione a cercarlo colla vostra rovina dalle mani del vostro stesso nemico,

Tan. E di cosi esecrabili eccessi può esser capace il cuore di mia Figliuola?

Ars. Che cosa non può fare, ò Signore, una cieca furibonda passione?

Tan. Ma voi come siete informata de i loro scellerati consigli?

Ars. Dalla loro medesima bocca io gli hò saputi, imperoche credendo eglino, che io come offesa da voi fossi disposta ad abbracciare qualunque iniqua occasione di vendicarmi, non anno avuto timore di confidarmi il loro segreto, e di chiedermi anche l'opera mia per porlo ad effetto.

Tan. Ma per qual caggione avete induggiato fin qui à manifestarmi la loro congiura?

Ars. Perche io non credeva, che dovessero così presto precipitarne l'esecuzione, mi lusingava di poterla destramente impedire senza rendere a voi palese un delitto, che io sò che non potete punire senza vostra gran pena. Ma voi, con aver obbligata vostra figlia ad accettare in questo giorno la mano di Guiscardo, l'avete anche posta in impegno di affrettare l'eccesso esecrando per liberarsi da queste nozze: e se la violenza usatami nell'onore, e nella vita dall'infedel Ricciardo non m'avesse costretta a quella risoluzione, che hò presa, chi sà se fossi stata in tempo di prevenire la vostra rovina. Ma tutto, lode al Cielo, è succeduto prosperamente; ed essendo voi libero dal insidie di quel ribaldo, resta solo che vi assicuriate di vostra figlia.

Tan. Per quanto abbiano di apparenza le vostre accuse contro mia figlia, io nondimeno, volete che vel dica Madama? non mi sento disposto à darvi tutta quella fede, che il caso presente richiederebbe; e sento un non sò che nel mio cuore, che ad onta de miei sospetti fa resistenza alle vostre parole. In fine io non posso sdegnarmi, e questo è segno, che Gismonda è innocente.

Ars. E' ben questa una mia grande sventura, che io non meriti da voi quella giusta considerazione, che dourebbe accertarvi della mia fede, Io per altro sapendo, che il vostro amore non si sarebbe facilmente indotto à credere tanta scelleratezza in una vostra figlia, mi sarei astenuta dall'accusar-

vela, ove il mio tacere non aveſſe reſo inevitabile il voſtro pericolo. Ma che occorre altro? Ecco voſtra figliuola, ella confermerà i miei detti, e non haverà difficoltà di confeſſare quell'inſano amore, che l'hà fatta rea di tanto delitto.

SCENA TERZA.

Giſmonda Arſinda, e Tancredi.

Giſ. FInalmente, Donna crudele, aſſaſſinando con enorme tradimento il fiore de Cavalieri, hai pur ſaziata la tua rabbia nel ſangue più illuſtre, che chindan nelle vene gl'Eroi, e puoi anche impunemente riderti del mio dolore mentre la tua ſcelleraggine non trova pena, che poſſa baſtantemente punirla.

Arſ. Voi avete tutte le raggioni Madama di contriſtarvi della morte del voſtro Riccardo, mentre egli vi há data sì bella prova della ſua fede, e del ſuo amore, allor quando osò violentarmi ad accettare quel Cuore, che voi con tante finezze vi ſiete affatigata di conquiſtare.

Giſ. Tù poi mentire a tua poſta, malvaggia: mentre la tua debolezza ti aſſicura, che il mio coraggio prende à vile di ſtrozzarti nelle fauci la tua calunnia. Non penſare però di farmi oltreggio col paleſare a mio Padre quel ſegreto nobile ardore, che mi acceſe per un Eroe da te atrocemente tradito. Io, mi reco a gloria di averlo amato, ſapendo di avere decentemente collocato il mio affetto, e illuſtrata la mia elezzione. E ſe voi mio Genitore vorrete far giuſtizia....

Tan. Sì figliuola io vuò rendervi eſatta giuſtizia, e ben voi potete da me aſpettarla dopo la confeſſione, che avete fatta d'un amore così innocente. Or ſentite Giſmonda: queſto ferale amore, che voi recate a pregio d'aver introdotto nel voſtro cuore ſenza il mio conſentimento, vi convince rea di un atroce tradimento, di cui ſiete accuſata. Ma poiche gl'occhi di un Padre, che teneramente vi ama, non poſſono mirare in voi ſenza eſtremo dolore queſta colpa, perciò io hò penſato il modo di cancellare, ò di ſcoprire una macchia così vergognoſa al mio onore. Spoſate in queſto punto Guiſcardo ed io dichiarandovi giuſtificata, mi farò ſordo per non udire più accuſe contro di voi, mi farò cieco per non mirare più in voi alcun delitto.

Giſ.

Gis. Io ſpoſare Guiſcardo? Eh Signore non è più tempo, che io diſſimuli lo ſtato infelice del diſperato mio cuore: Perduto quanto io potea perdere, rimaſta per ſempre priva del dolce ogetto delle mie tenere brame, non avendo ne più che che ſperare, ne che più temere, non hò più biſogno di cautele per cuſtodire inviolabile la libertà del mio cuore dalle vostre violenze. Sì Padre inumano, io più non diſſimulo. Odio Guiſcardo, odio in voi la voſtra barbarie, odio me ſteſſa, e queſta vita ſventurata, che da voi hò ricevuta. I miei penſieri immerſi nella conſiderazione del crudele aſſaſſinamento, non ſanno meditare, ſe non ſtragi, e ruvine. Or che ſtate voi à fare? che non tingete ancor nel mio Sangue le voſtre mani? io merito tutto il rigore del voſtro ſdegno non per aver amato chi era degno di eſſer Signore de miei affetti, ma per non averlo ſaputo difendere dalla voſtra fierezza: ſon degna di mille morti, non per aver collocato tutto il mio affetto in Uomo. che per giuſtizia doveva eſſere voſtro Principe, ma per averlo abbandonato alle frodi di queſta perfida Donna, e per non aver eſeguita la riſoluzione, che io aveva preſa di ſottrarlo colla mia Spada dalle voſtre forze, e dal voſtro cieco furore.

Tan. E tanto oſi sfacciata? E non ti vergogni portare in trionfo il tuo delitto ſotto gl'occhi ſteſſi del tuo Genitore?

Gis. Se il mio amore vi offende, queſt'offeſa io la reputo così giuſta, che mi dò vanto di farvela. Non temo il voſtro ſdegno, non ricuſo la voſtra crudeltà, e nulla più bramo, quanto correre la ſteſſa fortuna collo ſventurato mio Amante. La ſua cauſa è inſeparabile dalla mia, da poi che i noſtri cuori ſono ſtati da un reciproco affetto legati. Fingano pure in lui i voſtri ingiuſti ſoſpetti quanto ſanno inventare di colpa, e di fellonia, è tutto mio il ſuo reato; ſenza il mio conſiglio nulla averebbe egli potuto penſare, nulla tentare ſenza il mio conſig'io nulla averebbe egli potuto penſare, nulla tentare ſenza il mio ajuto. Fatemi adunque compagna del ſuo funeſto deſtino. Liberatemi preſto dall'ignominia di ſopravivere ad una crudeltà così atroce. Già gia i miei penſieri provengono i miei voti, e per punir le morti di due Innocenti, veggo ſopra di voi, e ſopra queſti Popoli infelici le armi del Re Guglielmo, veggo allagata qneſta Reggia di ſangue, deſolate, e diſtrutte queſte mura albergatrici di ſcelleraggini; Io bramo

in.

involarmi alla voſtra colpa, e alla voſtra pena. Se accelerate la mia morte, vedrò con gl'occhj proprii la mia vendetta. Sì Padre crudele vendicatevi di me, ed io ſarò vendicata di voi: l'orrore, che dovrà farvi il mio ſangue ſparſo per le voſtre mani, ſervira di pena al voſtro ingiuſto furore.

Tan. E queſto ancora, ingratiſſima Figlia, mi reſtava a udire dalla tua bocca? Ah ben ſon io Padre infelice, ſe nel petto di una figliuola trovo il cuor cuor d'un Nemico, e l'anima d'una fiera.

Arſ. Conoſcere ora, Signore, che io non vi hò mai ingannato co miei rapporti.

Tan. Ah Principeſſa, conoſco pur troppo, ciò che non averei mai voluto ſapere.

Ciſ. Che ſtate, o Signore, a prender conſiglio da queſta Donna ingannatrice? Non vi baſta la mia confeſſione, perche mi condanniate a morire? che volete di più? le colpe, che i voſtri ſoſpetti hanno punite in altrui, io torno a dirverlo, furono, e ſon tutte mie; io le ho volute, il mio amore le ha commeſſe, il mio animo non ſe ne duole, nè ſente roſſore di così nobil delitto. Se voi vi ſiete immagìnato di uccidere un voſtro Nemico, ſappiate, che non poteva odiarvi, che col mio cuore, ſe quell'anima grande foſſe ſtata capace di affetto sì vile: in una parola, quantunque eſtinto vive tu tavia in me il ſuo generoſo coraggio, regna nel mio cuore il ſuo ſpirito, voi potete temere da me, ciò che avete temuto da lui, e mi farete più rea, ſe mi ſarete indulgente.

Tan. Proverai, perfida, a tutto rigore la mia ſovrana giuſtizia, gia che ti giova con tanto diſprezzo oltraggiare la mia paterna clemenza; E mentre tu per eſſere iniqua ti ſei ſcordata di eſſermi Figlia, io per eſſer giuſto mi ſcorderò di eſſerti Padre. Olà, ſi arreſti coſtei, e ſi ponga tra ferri.

Giſ. Or sí, che io torno a mirarvi con occhio di Figlia, mentre voi uſate queſta pietà al mio dolore, di render breve il ſuo affanno. Io bacio con tenerezza queſte catene, che mi fanno commune il deſtin di colui, che il mio amore innocente haveva traſcelto per Indiviſibil Compagno d'ogni mia proſpera, o ſiniſtra fortuna, Ringrazio la ſorte, che avendo uniti i noſtri cuori, non abbia diviſo il noſtro fine.

Tan. Se la tua paſſione non ti rendeſſe cieca alle tue proprie ignominie, di queſt'infame unione dovreſti maledire la

ſorte - Ma un cotale accecamento è una giuſta diſpoſizione del Cielo, il quale nauſeato di queſto tuo inſoffribile orgoglio ha voluto abbaſſare i tuoi affetti ad un Uomo, nella cui oſcura condizione reſtaſſe avvilita la tua ſuperbia. Così paſſando di colpa in colpa dopo eſſerti incapricciata d'un vile, di cui ne pur ſi ſanno i Natali, e che non avendo altro Patrimonio, ne'altro luſtro, che un pò d'ardire, era coſtretto ad arriſchiar la vita nell'Armi per vivere, ti ſei ancora avanzata a meditar ſceleraggini per ingrandirlo.

Giſ. Voi v'ingannate a partito, Signore - Se a voi è ignota, è ſtata da me, mà troppo tardi conoſciuta la naſcita di quel generoſo Guerriero. Non penſate però, che io voglia dirvene una parola. Poiche sò, che il voſtro genio crudele andrebbe lieto di queſta notizia, voglio laſciarvi vivere nel voſtro Inganno. Vi dirò bene, che il mio cuore avendolo amato pria di conoſcerlo, non ſi è ingannato nella ſcelta, che hà fatta, La ſua virtù, il ſuo valore mel fecero reputare degno non ſolo della mia ſtima, ma ancor del mio affetto, e pregiandomi di queſte ſue qualità, quaſi mi diſpiacque riſapeſſe la nobiltà di ſua origine, accioche non ſi credeſſe, che quella pura fiamma, che mi accese per lui, fia nata più dalla mia ambizione, che dal ſuo merito. Con tutto ciò, affinche non crediate, che io voglia giuſtificarmi, vi fò ſapere, che qualunque foſſe quel prode Cavaliere, che io aveva deſtinato al mio Talamo, e che voi avete barbaramente ucciſo per mezzo di queſta perfida Femina, egli era voſtro nemico: e tanto vi baſti.....

Tan. Sì tanto mi baſta, ſfacciata, per punire la tua fellonia. Non mi curo ſapere chi foſſe lo ſcellerato compagno della tua iniquità, il perfido oggetto de tuoi amori rubelli: ſopra di lui è già caduta la mia vendetta, e ſe tal notizia bramaſſi, ſaprei bene a forza di tormenti cavartela dalla bocca.

SCENA QUARTA.

Albina, Giſmonda, Tancredi, e Arſinda:

Alb. SIgnore preſto! Ma oh Ciel! che vegg'io, la mia Principeſſa tra le catene? Ah mia Signora!

Giſ. Non ti affliggere Albina. Ma dì ciò, che hai da dire.

Tan.

Tan. Parla; che nuova rechi?

Alb. Peſſima Signore. Se non volete cader vittima d'un tempeſtoſo furore ſotto le ſpade de voſtri Soldati rubelli, penſate ſollecitamente a ſalvarvi, ritirandovi dentro la Torre, pria che ſia da nemici occupata.

Tan. Come ſai tù tali coſe?

Alb. Ora appunto trattenendomi nell'appartamento del Palazzo, che riguarda la Piazza, un ſuono confuſo di voci, che mi percoſſe l'orecchie, ſpinſe ancora la mia curioſità a ricercarne la cagione. Affacciatami per tanto al Balcone vi di ſchierate nella gtan Piazza le voſtre Milizie, che avendoſi eletto per Duce Roberto l'Ambaſciatore del Re Guglielmo, e per commovere il Popolo a ſedizione avendo in mezzo all'Eſercito inalberato ſopra un Aſta il morto buſto di Ricciardo, ſi avanzavano per occupar le Porte dello ſteſſo Palazzo, gridando ad alta voce, muoja il Tiranno, pera l'Omicida di Ricciardo. Guiſcardo, che con parte delle voſtre Guardie ſtava alla difeſa delle Porte, ſi è fatto loro incontro con grand'ardore per reſpingerli dalle ſoglie, ma per poco tempo potrà loro diſputar colla vita l'Ingreſſo, e ſenza dubbio rimarrà oppreſſo dalla moltitudine. Però, Signore, non perdete tempo a ritirarvi in più ſicuro luogo.

Tan. Io ritirarmi? non hò petto sì vile, che non ſappia incontrare con intrepidezza la morte. Qui attendo il perfido Ambaſciatore per rinfacciare a lui la raggion delle genti violata, le leggi offeſe della pietà, e della natura nel ſedurre contro di me una figliuola. Quì aſpetto i miei Nemici per vendicarmi di eſſi, con eſtinguere ſotto i loro occhj la rea caggione del lor tradimento. Vengano pure, vengano, vedranno oggi un tale ſpettacolo, che renderà loro per ſempre lugubre la memoria di queſto giorno.

Arſ. Deh che penſate mai fare, o Signore? laſciate piuttoſto operare a me. Già veggo, che in fine a me conviene far ſagrificio della mia vita alla voſtra ſalvezza. Albina di me nulla ſi dice?

Alb. Non mi fate parlar Principeſſa.

Arſ. Parla pur sù. Nno ſi dice che per le mie mani è morto Ricciardo, che io per ſfogo del mio ſdegno l'hò fatto uccidere.

Alb. Non ſi dice, ma da molti ſi sà.

Arſ.

Arſ. Or bene, io vvò, che ſi dica, e che da tutti ſi ſappia Queſto grand'incendio è ſtato acceſo dalla mia, e col mio ſangue ſi debbe eſtinguere. Vado, o Signore, ad eſporre il mio petto al furore de Sollevati; ſe vogliou la morte di chi ha tolto la vita a Ricciardo, mi dichiarerò d'averlo io ucciſo, acciò sfoghino in me il loro sdegno, e ſi aſſicuri la voſtra vita colla mia morte.

Tan. Giuſto Cielo, quai ſtravaganze mi fai tu vedere! Chi non abbaſſerà i ſuoi penſieri agl'alti conſigli di tua providenza! Nel tempo ſteſſo, che io trovo in un figliuola una Nemica, tu mi fai rinvenire in una mia nemica una Figlia.

Giſ. E voi Signoee vi fidate di coſtei?

Tan. Voglio fidarmi di te ſcellerata?

Giſ. Deh provvedete meglio, Signore, alla voſtra ſalute.

Tan. Ah iniqua! ti peſa forſe, che queſta Donna s'impegni per ſalvarmi? Già sò, che non vorreſti veder ſpento quel fuoco, che il tuo amore impudico ha ſaputo deſtare ne miei Soldati, ma ſe io ho da perire, tu per certo non n'andrai immune.

Giſ. Io non voglio difendermi da quelle colpe, che voi a torto m'imputate. Mi ſon dichiarata, che neſſuna coſa più bramo, quanto il chiuder eternamente le pupille a queſta odioſa luce. Ma ſolamente vi priego, che mi diate campo di ſpendere generoſamente in voſtro prò queſti ultimi momenti di vita, che mi rimangono. Fattemi ſciorre da queſti ferri, e rendetemi l'armi, ed io vi aſſicuro, ò di rintuzzar l'audacia de' ribelli, ò di cader trafitta ſotto i colpi delle lor Spade: ritornando colla vittoria, non fuggirò per queſto dal voſtro ſdegno, e morendo nella pugna ſaranno puniti quei falli, che voi in me credete.

Tan. Io ti ringrazio di coteſta magnanima offerta. Non ſei più a tempo a far prova di tua virtù: e quando anche foſſi ſicuro, che la tua perfidia non mi tradiſſe, ricuſerei da te un beneficio, con cui poteſſi ricomprarti la mia grazia. Ma tu ingrata vorreſti intanto colla tua preſenza accreſcer fomento all'ardore forſennato de miei congiurati ribelli.

SCENA QUINTA.

Guiscardo, Tancredi, Albina, e Gismonda.

Guis. Siam perduti, Signore: impadroniti i Nemici della Torre, e del Palazzo ne hanno chiuso ogni scampo, rimanendone una sola via alla salute, che è quella di rimettersi alla discrezione de vincitori, e alla clemenza del Re Guglielmo.

Tan. E tù, vigliacco, osi comparirmi d'avante senza neppure farmi vedere una stilla di sangue, che renda testimonio della tua fede, e della difesa, che dovevi aver fatta al tuo tradito Signore! Ed hai tant'ardire di consigliarmi ad implorare la clemenza del mio Nemico? Involati dal mio cospetto, codardo, e corri qual vil feminella a stringer piangendo le ginocchia di Roberto, pregalo a salvarti la vita, e a darti l'onore di esser suo servo. In quanto a me, potrà bene Guglielmo veder tronco a suoi piedi il mio capo, ma non abbassato al suo Trono il mio ciglio.

Guis. Non vi accendete così presto a sdegno, Signore; uditemi prima, e poi giudicate, se io son quel codardo, e quel vile, qual voi mi tacciate. Io non ho fatto risparmio alcuno della mia vita nell'oppormi all'impero de vostri nemici. Spintomi contro di loro con le vostre Guardie contesi lungamente alle loro forze, e non senza lor danno, l'ingresso del Palazzo, ne pria lasciai l'inutil difesa delle Porte, che mi vidi cadere a piedi trucidare tutte le vostre Guardie. Ma quelle armi, che furono sì funeste per gl'altri, che mi seguivano, si mostrarono verso di me sì rispettose, che non ardiron ne pur leggiermente ferirmi. Imperoche fu ordine di Roberto, che si perdonasse alla mia vita, in guisa che nessun mi offendesse. Onde veggiendomi solo circondato da nemici, rotando incessantemente la spada cercai, ma in vano, incontrar la sorte de miei compagni; poiche intenti coloro solamente a difendersi, nessun si avanzava a farmi offesa. In questo mentre appresentandomi ssi Roberto, in vano, mi disse, tentate Guiscardo di ricever dalle nostre mani la morte, essendo nostro interesse, che voi siate salvo. Andate a Tancredi, e ditegli da mia parte, che egli è vinto, e che si trova in potere del suo

Mo-

Monarca; che io per riguardo di Gismonda raffreno la licenza delle Milizie, e lo libero da quegl'insulti, che potrebbe aspettare da un Esercito furiosamente sdegnato, che gli dò tempo di pensare alla sua salute, la quale può ottenere col consegnare nelle mie mani la Figlia, e con sottomettersi a quei discreti partiti, che gli saranno imposti da me a nome del Re vincitore; Ma che in altra guisa egli averà solamente a dolersi di se medesimo, se gl'accaderà qualche memorabil sciagura.

Tan. Sicche per tuo solo rispetto, perfida figlia, io non sono fatto in brani dalla rabbia de' miei Soldati, che tu hai istigati contro di me? del rimanente per tua cagione son vinto, e prigione de' miei ribelli, per tua cagione son servo del mio nemico, e coperto il volto d'ignominia, dovrò umiliar la mia fronte a' piedi di colui, dal cui capo io voleva strappar la Corona. Ah che il mio cuore non è capace di soffrir tanta vergogna. Guiscardo torna a Roberto, digli che io rifiuto da lui la mia salute colle condizioni, che ei si propone; che seguendo il corso della sua vittoria, lasci scorrere a suo talento il furor de' Soldati; che finche io vivo, di me, e di mia figlia vog'io disporre come a me piace, e che essendo nato libero, libero voglio morire.

Guis. Deh pensate meglio Signore.

Tan. Tant'è: parti.

Guis. Io non partirò altrimente, se voi non cangiate pensiero.

Tan. Or bene vuoi così, così si faccia. Mi dichiaro, che se da questa azzione ne torna ignominia al mio nome, tutta la colpa sarà del tuo consiglio. Riferisci dunque a Roberto, che lasciandomi mezz'ora di tempo, venga dopo di essa ad assicurarsi di noi, che io, e mia figlia saremo nelle sue mani, e nella sua fede.

Guis. Degnatevi Signore intanto di sciorre la Principessa.

Tan. Non so, se sia rimasto alcun Soldato delle mie Guardie.

Guis. Ne lasciai una buona parte alla custodia di queste stanze.

Tan. Chiaminsi adunque. Guardie olá.

Alb. Comincio a respirare Signora.

Guis Et io comincio a temere.

Tan. Sciogliete costei. Guiscardo sollecita la tua partenza.

Guis.

Guil. Cotro fausto apportatore di lieta risposta.

SCENA SESTA.

Tancredi, Albina, e Gismonda.

Tan. PArtì pure una volta costui. Guardie fermatevi. Se mai in alcun tempo, o amici per aver'io commessa alla vostra fedeltà la custodia della mia vita, potete aver voi occasione di darmi efficace argomento della vostra fede, quest'è l'ora, in cui ella è chiamata a mostrar chiara prova di se. Ecco il vostro Principe fatto gioco d'iniqua fortuna, e balzato dallo Scettro alle catene, per atroce tradimento de' suoi più cari, trovasi nel deplorabile stato, o di abbracciare la morte, o di eleggere la servitù. I vostri compagni trucidati per mia difesa le porte del Palazzo hanno reso illustre col proprio Sangue la loro fede. Ma io non chieggio questo da voi: Poiche, se ben sò, che il vostro fedele coraggio non ricuserebbe incontrar tutte le Spade de'miei spietati ribelli, con tutto ciò sapendo io, che senza mio prò sarebbe certa la vostra morte, non voglio esporre a sicura, ed inutile strage le vostre vite. Conservatele a miglior fortuna, a Principe più felice, ed essendo io risoluto di finire i miei giorni da Sovrano, e di darmi la morte per non viver da servo, solamente vi prego a non lasciare invendicato il mio sangue, ed impuniti i miei Traditori. Non vi faccia pertanto orrore l'atrocità dell'ultimo comando, che io sono per darvi, comando altrettanto giusto, quanto in apparenza crudele Questa perfida figlia, che solo hò generata per mia confusione, è quella, che calpestando le Leggi della Natura, per secondar l'impietà d'una sfrenata passione mi ha ribellati i Soldati, ha congiurato co' miei Nemici. Deh non permettete, che ella sopraviva ad un tal tradimento, e che trionfi del mio ultimo eccidio. Soccorrete colla vostra pietà all'ultime richieste del vostro tradito, e assassinato Signore, e pria che io chiuda le pupille, fatemi veder sepolta nel di lei sangue l'ignominia della sua colpa. Alla sua morte succederà tosto la mia; E il Rè Guglielmo abbiasi i nostri corpi, ma non vegga questo misero Padre servire al di lui Imperio, non vegga questa iniqua figliuola fatta schiava della sua scelleragine. Su dunque eseguite quanto io v'im-

v'impongo: alcuni di voi leghino costei, altri prendin gli strali per saettarla. *Alcuni de' Soldati legano Gismonda, ed altri partono a prender gl'archi.*

Gis. Accostatevi pure non temete: Ecco le mani, ecco i piedi: nell'eseguire i comandi del mio Genitore, siete certi, che concorrete ancora ne' miei voleri.

Alb. Ah mia Principessa! a che mai mi ha riserbata il mio crudele destino, e potrò io vedere sì doloroso spettacolo, e non morire? *tornano le Guardie con gli archi.*

Tan. Or via miei Fidi prendete di mira quel petto infedele, nefando Ospizio di scelleragini: io seconderò i vostri colpi nel tempo istesso, che uno de' vostri strali ferirà quel cuore inumano; Questo ferro (*impugna uno stile*) passerà le mie viscere, e termineranno in un tempo le nostre vergogne colle nostre vite. Ferite, ch'io ferisco. *Le Guardie si accingono a ferire.*

Alb. Fermatevi Barbari: Ecco il mio seno, feritemi. Deh mia Principessa (*si pone innanzi a Gismonda*) lasciatemi morire con essa voi.

Tan. Scostati temeraria,

Gis. Fedelissima Albina ritirati, te ne priego; vivi, te ne scongiuro, e fammi morir col contento di lasciar chi abbia cura del mio sepolcro,

Alb. Questa volta sola, che sarà l'ultima, io non voglio ubbidirvi. Da voi ho imparato ad esser costante, e con voi voglio morire. Ferite crudeli, ferite, dovran passare pel mio petto gli strali pria che giungano al seno della mia dolce Signora.

Tan. Non ti vuoi discostare insolente?

Alb. La morte sola potrà separarmi da questo luogo.

Tan. Or ben dunque la morte avrai. Ad ogni modo ne sei degna per la tua contumacia; Su via colpite ambidue, ambidue muojano. *Prendono la mira.*

SCENA SETTIMA.

Arsinda, e detti.

Ars. CHe fate Signore? sospendete questa ferale risoluzione, e voi aspettate un'altro momento. *Impedisce le Guardie.*

Tan. Laſciate Principeſſa compire queſta Tragedia, che voi avete cominciata colla voſtra troppo frettoloſa vendetta.

Arſ. Nò, nò, aſpettate, che per conto mio voi ſiete libero da ogni evento ſiniſtro. Imperòche, per ciò che riguarda la morte di Ricciardo, informate da me le Milizie del fatto, ne ſon rimaſte contente, e l'iſteſſo Roberto ha approvato il mio procedere. Ma tuttavia eſsendo comparſo improviſamente il Principe Ruggiero, e ricevuto con applauſo da' Soldati, s'incamina ſollecito a queſta volta, e già ſi ode il rumore.

Tan. Il Principe Ruggiero!

Guiſ. Oh cielo, che aſcolto!

Tan. Preſto dunque miei Fidi: liberate il mio onore dal coſpetto, e dagl'inſulti di queſto odiato Nemico; uccidete, che io mi uccido. *Tenta ferirsi.*

Arſ. Fermatevi Signore. *Lo trattiene.*

SCENA ULTIMA.

Ruggiero con Soldati, Roberto, Guiſcardo, e detti.

Rug. ARreſtatevi ſcellerati: (*impediſce le Guardie*) Olà ſi diſarmino coſtoro, e ſieno miei prigioni. E tu Padre crudele, e voi adorata Principeſſa . . . . . Ma io mi confondo trà l'affetto, e lo sdegno. Preſto preſto laſciate, che io vi diſciolga da queſti lacci, che la ſola immagine del voſtro pericolo mi riempie tutto di un freddo gelo, e poco manca, che non mi uccida. Ma tu uomo ſpietaco . . . .

Tan. Ancora vivi ſcelerato? ancor minacci? Arſinda, che inganno è coteſto? Non è queſti Ricciardo, che voi avete ucciſo?

Rug. T'inganni, io ſono Ruggiero, ſono il tuo Prineipe. Fui una volta Ricciardo, allora quando per guadagnarmi l'amor di Giſmonda, che credea mia nemica, venni, e dimorai ſconoſciuto nella tua Corte, cercando col mezzo del mio valore far'acquiſto del ſuo cuore, e della tua gratitudine. Non volli vſar teco la forza per fare acquiſto di tua Figliuola, poiche non eſſendo ſicuro che, ella mi amaſſe anzi temendo il ſuo odio, poco curavami divenir Padrone della

ſua

ſua vità, ove non poteſſi eſſer Signore de ſuoi affetti. Ma tu barbaro, e ſconoſcente mi hai oltraggiato come Ruggiero, rifiutando villanamente le Nozze, che per Roberto ti havea richeſte mio Padre: e mi hai iniquamente corriſpoſto come Ricciardo, machinandomi la morte in mercede d'ſervigi, che ti ho preſtati. Ma finalmente la certezza, che hò avuta di eſſere amato da Giſmonda ancora come Ruggiero, mi ha dato coraggio ad uſar teco la mia poſſanza, e farti una volta conoſcere, che io ſono il tuo Principe, e il tuo Signore.

Tan. E bene che vuoi da mè? Uſa la tua fortuna, tu puoi ringraziarne la perfidia di chi ti ha liberato dalle mie mani. Del rimanente per farti conoſcere, ch'io non ſon nato per ſervire, con queſto ferro mi libero di eſſer tuo ſuddito, e niuno potrà trattenermi.....

Rug. Io ti trattengo.....

Tan. Laſciami.

Rug. In van tenti involarti al ſupplicio del tuo roſſore. Olà *li* tolga il ferro a coſtui. Ah che ogni volta, ch'io penſo al voſtro pericolo o Principeſſa, ſento raccapricciarmi d'orrore, e avvamparmi il petto di ſdegno contro queſto barbaro diſumanato....

Giſ. Moderate le voſtre collere, ò Principe, e ricordatevi, che egli è mio Padre. Ancora io reſto ſorpreſa dall'improviſo contento della voſtra veduta, e appena credo à me ſteſſa. Non mi rendete dubioſo queſto giubilo col moſtrarvi diverſo da quel che foſte. Ma ditemi Signore, & è pur vero, che gli occhi miei tornino a rimirarvi? E come aveto voi potuto deludere le arti, e le frodi della perfida Arſinda?

Rug. Non oltraggiate, Madama, in Arſinda la più bella virtù, che poſſa rendere illuſtre un animà grande. Sappiate, che per opera ſua ſiamo ſalvi, il rimanente da Roberto ſaprete.

Rob. Sì à me appartiene rendere alla Principeſſà Arſinda quella lode, di cui è degno il generoſo ſuo ſpirito. Sappiate adunque, che ella, da poi che colta all'improviſo dall'armi di Tancredi reſtò ingiuſtamente ſpogliata della Signoria de Campani, non ſi ſmarrì nell'avverſa fortunà; Mà con magnanimo cuore penſò di riparare all'ingiuria della ſorte, con tentare la caduta di chi la fece cadere. Quindi, tenendo occulte prattiche col Rà Guglielmo, induſſe alla di lui devozione i principali di queſto Popolo, e il nerbo delle Milizie del-

l'Esercito di Tancredi. „ Fù à lei, à vero dire di gran gio-
„ vamento in quest'opera il Conte Guiscardo, il quale chia-
„ mato da essa à parte de suoi maneggi, e de suoi consigli,
„ molto le valse à disporre in tal guisa le Milizie, che ad
„ ogni suo cenno fossero pronte ad eseguire qualunque risolu-
„ zione, & egli sarebbe stato ancor partecipe della gloria di
„ quest'impresa se le nozze di Gismonda offeritegli da Tancre-
„ di, non l'avessero indotto a cangiar dapoi sentimento. In
„ questo stato di cose, di cui era io appieno informato, venni
„ in questa corte, dove Ruggiero da nissuno, fuorche da me
„ conosciuto; per compiacre al suo amore verso Gismonda
„ dimorava in qualità di priuato sotto l'infinto nome di Ric-
„ ciardo: Il fine della mia venuta, non fù di proporre trat-
„ tati di pace, ma di ritirare con tal pretesto da questo luogo
„ Ruggiero, e portarlo alla presenza del Genitore, ò alme-
„ no indurlo ad usare apertamente la forza con mettersi alla
„ testa delle milizie già disposte à nostro favore. Ma poiche
„ egli incontrava tutta la corrispondenza da Gismonda come
„ Ricciardo, e credeva di essere da lei mortalmente odiato
„ come Ruggiero, non essendomi riuscuto d'indurlo à far
„ cosa, che potesse dispiacerli, fui astretto, per servire al
„ suo amore, & alla sua salvezza, di proporre la pace con
„ quelle condizioni che vi son note: Ma in quest'affarre mol-
„ to fu comendabile la destrezza di Arsinda; la quale aman-
„ do il valore del non conosciuto Ricciardo, e sapendo, che
„ egli era amato dalle Milizie, acciocche non incoresse nel-
„ la loro indignazione, con provido consiglio il persuase ad
„ astenersi dalla guerra: Non può credersi, quanto l'inde-
„ gno rifiuto d'una pace si utile offendesse l'animo de Soldati
„ già stanchi di guerreggiare, e quanto avvalesse ad accrescere
„ il loro affetto verso Ricciardo la resistenza, che egli fece
„ alla Guerra. Tuttavia per questa resistenza caduto in so-
„ spetto à Tancredi sarebbe rimasto oppresso dalla costui
„ crudelta, se io dopo avere inutilmente tentato ogni mezzo
„ per indurlo à fuggire non avessi raccomandata la sua vita
„ ad Arsinda, palesandole il segreto della di lui occultata
„ condizione. Ella non avendo allora in affetto le Milizie
„ confederate per liberarlo colla forza, procurò con oppor-
tuna finzione rapirlo dall'unghie di questa fiera, fingendosi
da lui nell'onore oltraggiata, simulando odj, e sdegni tante

seppe fare, che l'ebbe nelle sue mani. Indi condottolo nella Torre; e fattoli segretamente cambiar le vesti con uno Schiavo, che aveva seco condotto; e che per grave delitto era degno di morte, così travestito il riportò sicuramente nel suo alloggiamento; e mandando sollecitamente per me, imposemi, che io il tenessi occulto, sinche altrimenti non mi ordinasse. Nel medesimo tempo dando è credere quello Schiavo esser Ricciardo feceli troncare il capo, il quale intriso di sangue in guisa, che ravvisare non si potesse; affisso ad un Asta lo fe sospendere dall'alto della Torre; & esporre poi il tronco cadavero à vista de Soldati, e del Popolo, pubblicando questo essere il busto, e quella la testa di Ricciardo barbaramente ucciso da Tancredi per aver consigliata la pace col Rè Guglielmo. Tanto bastò; perche à questa vista corressero precipitosamente i Soldati à pender l'armi per fare dell'uccisore memorabil vendetta. Mà Arsinda, per dar qualche regola à quel disordine, consigliò le Milizie ad elegger me per Duce di quell'impresa; & à prestatmi in nome di Guglielmo il giuramento della lor fede, ed ella intanto a fine di spogliar Tancredi d'ogni riparo, cercò tenerlo lungo tempo occupato nell'ascoltare le false accuse, che li fece contro Gismonda, imputando à lei quella finta colpa di fellonia, di cui accusò Ruggiero, attribuendole la principal cagione del tumulto. In questo tempo giungendole novella, che sotto la mia condotta si era prosperamente incaminata la sollevazione; con simulata cagione di quietare i tumulti venne ad avvisarmi esser tempo, che io discoprissi alle Milizie il Principe Ruggiero; e manifestassi loro l'inganno della favolosa sua morte sotto la persona di Ricciardo. Il che da me fatto, e accolto il Principe con incredibile applauso de Soldati, sapendo dalla medesima Arsinda il pericolo di Gismonda; s'incaminò sollecito a questa volta per liberarla. Questo è il fatto di tante turbolenze, del cui avventuroso fine deve darsi tutta la lode alla destrezza di Arsinda, la quale si è resa ammirabile, nel sapere così ben fingere per conseguire così nobile intento.

Alb. E come, ò Cielo; ha saputo ella fingere? ancora io tremo nel ricordarmi di quel suo volto adirato, di quei suoi detti feroci.

Guis. Io son rimasto visibilmente deluso.

Gis. Io felicemente ingannata.

Tanti

Tan. Io indegnamente tradito.

Arſ. Or che avete ſentito, o Principeſſa, la vera caggione del ſimulato oltraggio, che io ho fatto alla voſtra gloria, ben ſpero, che me ne concederete un generoſo perdono: non poteva io rendervi felice, ſe non vi facea guſtare queſt'aſſaggio d'infelicità. Ma ſappiate ancora, o Signora, che avendo io amato Ruggiero, quando il credea Ricciardo, ſapendo poi, che egli era il mio Principe, per renderlo a voſtri fortunati amori, e per ſtabilire col voſtro avventuroſo Imeneo il ripoſo di queſto Regno, e di queſti Popoli, ho ſagrificato alla voſtra contentezza le mie più tenere inclinazioni, & al publico bene il mio privato contento.

Giſ. Se io voglio mirare, magnanima Principeſſa, all'impegno della mia fiamma, mi trovo così tenuta alla voſtra eroica condotta, che ſtimo ſcarſo compenſo il dar per voi quella vita, che da voi oggi ricevo. Ma ſe io voglio aſcoltare le richieſte del mio dovere, non poſſo, Madama, guardar ſenza orrore le mie fortune, e ſenza abborrimento i voſtri beneficj, mentre biſognarebbemi in fine acquiſtare uno Spoſo colla perdita di un Genitore.

Rug. E per la perdita di un Padre così crudele, così diſumanato, volete voi contriſtare la noſtra felicità?

Giſ. Laſciatevi, Signore, lusingar meno dal mio affetto, e ſperate ſolamente da lui quello, che è giuſto. Siccome mio Padre ha tutto il diritto ſulla mia vita, così io volontieri la donava al ſuo ſdegno per liberarmi da quell'aſpro dolore, da cui ſi trovava ſoprafatto il mio cuore per il falſo rapporto della voſtra morte. Ma ſe io ſon capace di morire per voi, non ſon capace di eſſer voſtra contro il voler di mio Padre, e col prezzo de ſuoi diſcapiti. Voi ſiete ſalvo, e tanto baſta al mio amore. Ma accioche voi ſiate mio, richiedeſi, che mio Padre conſenta, e conſenta non da Servo, ma da Signore.

Rug. Convien in ogni modo, o Madama, per acquiſtarvi condeſcendere alla voſtra ſevera virtù. Per mio conto Tancredi è libero; io lo laſcio Signore di tutti gli ſtati, che di preſente poſſiede; e dovendo reſtituire alla Principeſſa Arſinda la Signoria de Campani, in luogo di queſta concedo a lui il più vaſto Principato de Bruzj. Così voglio, così dichiaro, perche ſiate certa ancora della mia volontà, ſappiate, che io reputo uſura de miei beneficii l'ingrandimento di voſtro Padre. Che più dunque ſi aſpetta?

Giſ.